INSERZIONI
MAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Via Stampatori, 3 — GENOVA, via Roma, 10 — MILANO, Corso Vittorio Em., 7 — ROMA, Via della Mercede, 50 — FIRENZE, Via Rondinelli, 2 — BOLOGNA, Via Farini, 3 — NAPOLI, Via Guglielmo Pepe, 1 — PARIGI, 31 Rue de Vivienne, 31 — LONDRA, 30 Cornhill.
Centesimi 10 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Centesimi 5 in tutta Italia.

Da poche ore

siamo entrati nell'anno nuovo ed è cominciata la spedizione di questo nostro " Gazzetta Piemontese ,, a chi ne rinnovò o ne assunse l'associazione per tempo.

Ma le giornate d'oggi recarono a molti sorpresa dolorosa in quelle famiglie o a quelle persone che non hanno [illegible] diletto giornale, a procurarsi una lettura informativa, educatrice e piacevole come quella della " Gazzetta Piemontese. ,,

Il ritardo però è riparabile.

Presto all'ufficio postale a spedire l'ordine d'associazione col vaglia relativo o colle relative cartoline-vaglia.

I fenomeni sociali

La " quintessenza ,, del socialismo.

I.

Il libro del Mast-Dari (1) sul « *socialismo* » ci ha fatto vedere quali sono le divisioni, le « scuole » della nuova teorica sociale. Oggi con la scorta di un autorevole scrittore, lo Schäffle, già ministro di Stato in Austria, esamineremo quali siano i postulati del socialismo, quale l'assetto sociale che esso vorrebbe sostituire all'attuale, quale infine, per adoperare la parola dell'autore, la sua « quintessenza ».

Questo libro (2) appena adesso volto in veste italiana, ebbe in Germania ben *dodici* edizioni, dovute alla precisione ed alla chiarezza del quadro che lo Schäffle porge dei nuovi postulati sociali. Quanti parlano del socialismo solo per sentito dire possono in quell'aureo libro determinare le proprie idee al riguardo: perchè l'autore non fa che prendere i principii fondamentali posti dalla letteratura socialista ed applicarli ai vari aspetti della organizzazione sociale, rilevando le modificazioni che essi necessariamente vi apporterebbero. È, dunque, un'esposizione imparziale, un vero programma, svolto senza spirito di parte, senza bollore e senza ostilità.

***

I capi saldi del programma socialista sono la *proprietà collettiva* dei mezzi di produzione (terre, officine, macchine, utensili) in luogo della proprietà individuale — l'*ordinamento sociale* del lavoro in luogo della dispersa e disgregata concorrenza individuale dei capitalisti — finalmente la *ripartizione del prodotto collettivo*, consistente in ogni sorta di beni fra i lavoratori in ragione della quantità e del valore dell'opera prestata.

Questo, adunque, il quadro nelle sue linee generali. I mezzi per dar vita alla produzione ed alla circolazione dei beni posseduti fin da principio da tutti. Appositi organi della collettività che da una parte coordinano le forze lavoratrici degli individui in una distribuzione sociale del lavoro, e dall'altra parte ripartiscono tutti i prodotti della cooperazione sociale in ragione dell'opera prestata da ogni individuo.

Quale è adunque l'alfa e l'omega del socialismo? La trasformazione dei capitali privati di produzione in un capitale collettivo ed unitario. Quando, come vi arriveranno i corifei dell'attuale agitazione socialista? Essi non aspirano ad un'immediata o prossima attuazione dei loro ideali, ma intanto fomentano i mezzi tutti che la favoriscono, la cooperazione avanti ogni altro. Essi poi vogliono che come si procedette al riscatto degli oneri feudali così analogamente si venga un giorno ad un riscatto della proprietà privata, in quanto essa ha per oggetto i mezzi di produzione.

Ed ecco subito affacciarsi due gravi quesiti: Vi sarà ancora, nell'invocato ordinamento sociale, una proprietà individuale? Vi sarà ancora un provento personale?

Quanto al provento personale esso sussisterà come quota del lavoro nazionale assegnata ad ogni individuo in proporzione del suo lavoro, anche se questo venga applicato a funzioni non direttamente produttive come sarebbe quello dei giudici, maestri, scienziati, impiegati amministrativi. Tutti, adunque, sarebbero considerati come produttori e riceverebbero uno stipendio sociale, il quale verrebbe determinato dopo avere prelevato sull'insieme della produzione collettiva tutta la parte necessaria per le istituzioni pubbliche e per la rinnovazione del capitale produttivo: nel che sarebbe la nuova forma d'imposta, sostituita all'attuale sistema tributario.

Quanto alla proprietà individuale essa sussisterebbe ancora sotto un nuovo aspetto. È uno degli errori più divulgati quello di credere che il socialismo tenda ad una soppressione assoluta del capitale e all'abolizione completa di ogni proprietà individuale. Esso reclama soltanto la formazione e la rinnovazione *collettiva* di tutti i mezzi produttivi. Come potrebbe pensare a produrre senza fabbriche, senza campi, senza strumenti? Questi continueranno a sussistere, ma come patrimonio sociale. E quanto alla privata proprietà essa sarà ancora ammessa, anzitutto per il provento del lavoro individuale di cui si è già parlato; in secondo luogo eziandio per i mezzi di godimento. « Nessun socialista odierno — dice esplicitamente lo Schäffle — fu tanto stolto e forsennato di negare l'uso personale e la privata proprietà di mezzi di sussistenza, abiti, mobili, libri, oggetti artistici, strumenti di scienza ». Gli è soltanto per i mezzi di produzione che non verrebbe mai ammessa la proprietà privata.

Ora è evidente che una proprietà individuale di tal genere, limitata cioè ai soli mezzi di godimento, non potrebbe a lungo andare sostenendosi nelle proporzioni ammesse dal regime odierno. Il socialismo concederebbe anche un'indennità di riscatto agli attuali proprietari come già si fece nel procedere all'espropriazione della nobiltà feudale e della chiesa fondalizzata.

Orbene, si pensi ad una grande fortuna, come oggi ne esistono, a fortune di mezzi miliardi e anche di miliardi interi e si pensi ad un compenso del valore espropriato, fornito tutto in un numero limitato di annualità e sotto la sola forma di viveri, abiti, utensili domestici, oggetti di lusso e di divertimento. Una famiglia indennizzata in tal guisa avrebbe una sovrabbondanza enorme di mezzi di godimento, di cui una parte potrebbe consumare, l'altra dovrebbe dare in regalo: ma in nessun modo capitalizzare, trasformandola in altre fonti di rendita. Ecco i limiti entro i quali sarebbe conservata la proprietà individuale: ecco il rigore con cui verrebbe esclusa ogni fonte di provento o di rendita che non fosse il lavoro personale.

(1) Avv. E. Mast-Dari: *Il Socialismo*. — L. Bona editore, L. 0 50.
(2) A. E. Schäffle: *La quintessenza del socialismo*. — Genova, A. Donath, L. 1.

È veramente interessante l'esame delle conseguenze di tali principii nei vari aspetti della convivenza sociale, applicandoli alle diverse manifestazioni della vita.

Non più, nel tutto, concorrenza disordinata per gli utili. Vi si sostituirebbe un ordinamento del lavoro razionale per cui questo venga ripartito socialmente mediante il capitale collettivo. Gli stessi [illegible] rebbero in balia della concorrenza, certi servizi consistenti in prestazioni strettamente personali (medici, artisti, ecc.); il resto del lavoro sarebbe organizzato come un ufficio sociale pubblicamente retribuito.

Orbene, osserva lo Schäffle, qui non si fa che generalizzare i servigi pubblici e le pubbliche istituzioni, partendo dal concetto medesimo di ufficio pubblico sociale, su cui posano Stato, Comune e Chiesa. La posta, il telegrafo, le ferrovie dello Stato, l'illuminazione a gas o ad elettricità, la fornitura dell'acqua potabile al pubblico: ecco altrettanti lati della vita a cui venne già applicato l'identico procedimento.

Non si tratta ad[illegible] ma di estendere [illegible] di produzione il pi[illegible] proporzioni è già [illegible] collettiva dello St[illegible] della stessa famigl[illegible]

(*Continua*)

Notizie pe[illegible] Carducci "

ROMA (Nostro te[illegible] gen. — Vi posso [illegible] di buona fonte, esse[illegible] corsa di questi giorn[illegible] Di Rudinì al palazz[illegible] di avere possibile l[illegible] speranza della Destra [illegible] s'anco avere contrib[illegible] molto benevolo a le d[illegible] stesso Di Rudinì v[illegible] fatto che finora qua[illegible] per lo meno il Gove[illegible] sato qual a compens[illegible]

— Pel 15 gennaio [illegible] finanza la Commissi[illegible] clami dei contribuen[illegible] chezza mobile.

— Lo stesso Min[illegible] quanto prima il mo[illegible] del tabacco in[illegible]

— Giosuè Carducci [illegible] a far le sue conferen[illegible] l'Università di Roma, [illegible] 1889.

I Musei vaticani e la legge sulle guarentigie.

Le servitù pubbliche sulle gallerie principesche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 8,40 pom.* — L'incidente della tassa sugli ingressi ai Musei del Vaticano, che a tutta prima parve non avesse maggior importanza di un semplice incidente di cronaca cittadina, assume proporzioni quasi pelliche in seguito all'articolo pubblicato ieri dalla *Riforma*.

Stamane la *Voce della Verità*, rispondendo alla *Riforma*, affermava che non si poteva parlare di violazione della legge delle guarentigie, poichè può parlarsi di violazione soltanto quando il patto sia accettato; ma il Papa non ha accettato non ha accettato mai in alcun modo la legge delle guarentigie.

Stasera il *Fanfulla* in un suo articolo ammette la coerenza del ragionamento della *Voce della Verità*. Soggiunge che il Papa, trovandosi in strettezza finanziarie, è libero di imporre balzelli sopra le cose sue, imitando in ciò l'esempio del Governo italiano che impone tasse ai visitatori dei tesori d'arte.

Il *Fanfulla* rammenta che quando si discusse la legge sulle guarentigie l'onorevole Rapoli propose che i Musei vaticani passassero al Governo; ma il Parlamento respinse la proposta pensando che il Governo aveva già troppi altri monumenti da sorvegliare.

Il foglio citato conchiude reputando che non si addiverrà a modificazioni della legge sulle guarentigie per una povera lira che sarà pagata alle soglie del Vaticano.

L'*Osservatore Romano* di stasera tace completamente sulla questione. Intanto nei crocchi cittadini tale questione è argomento di molte chiacchiere.

Qualcuno pretende che il Vaticano abbia deciso di imporre questa tassa d'ingresso all'unico scopo di provocare un incidente e di vedere sino a qual punto il Papa si può dire arbitro dei tesori vaticani. Questo si vuole arguire, poichè generalmente si reputa che la tassa produrrà una somma non certamente forte poichè dovendo pagare tutti i semplici curiosi si astermano dal visitare le gallerie. Inoltre si dovranno probabilmente esentare dalla tassa tutti i pellegrini cattolici che affluiscono a Roma. Quindi la tassa sarà pagata esclusivamente da qualche migliaio di forestieri all'anno ed ancora da quelli soltanto che non potranno fruire dell'ingresso libero del giovedì.

Ciò nonostante è opinione predominante che il Vaticano si sia indotto a questa misura da una vera ristrettezza del bilancio e che sia costretto ad approfittare anche dei piccoli incassi pur sacrificando la forma di grandiosità conservata finora dall'Amministrazione pontificia, la quale soleva altezzosamente dire che apriva gratis quello che il Governo italiano faceva pagare.

Ora poi la questione ha un riflesso anche sul campo artistico. Ed ecco come:

Il Ministero dell'istruzione pubblica aveva affidato ad un legale, certo cav. Vecchi, di studiare quali diritti di servitù il Governo italiano poteva avere sopra le varie gallerie e biblioteche di fondazione privata, esistenti in Roma, sopra cui si sapeva che il nostro Stato aveva diritti di fideicommissi. Il consulente Vecchi rilevò che si doveva riconoscere come gravitasse una servitù pubblica sulle biblioteche dei principi Altieri, Barberini, Borghese e Chigi, sui musei Albani (ora Torlonia), Borghese, Doria e Lodovisi-Torlonia in Trastevere, e sulle gallerie Barberini, Borghese, Chigi, Colonna, Doria, Farnese, Rospigliosi, Sciarra, Spada e Torlonia, e sulle ville monumentali Albani, Borghese, Ludovisi, Massimo, Doria-Pamphili, Medici e Torlonia.

Ignorasi quali disposizioni prenderà il Ministero sopra questo parere, il quale certamente provocherà discussioni vivissime.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 10,15 pom.* — La *Riforma* di stasera risponde alla *Voce della Verità*, i cui argomenti, dice, peccano dalla base inquantochè il Papa ha cessato di essere re, quindi non può fare quello che nemmeno il re da solo potrebbe fare, perchè il diritto di imporre tasse spetta ai tre poteri concordi: al legislativo, all'esecutivo ed al reale. Nel caso speciale poi la tassa costituisce un principio di alienazione, mentre la legge sulle guarentigie stabilisce l'inalienabilità dei sacri palazzi.

La *Riforma* soggiunge che la legge sulle guarentigie, riconosciuta o no, è legge, e tutti sono obbligati a rispettarla.

Il Vaticano stesso l'ha riconosciuta quando gli tornava comodo, anche nella questione speciale della visita dei sacri palazzi, dal momento che finora anche l'Autorità politica italiana distribuisce biglietti gratuiti per la visita alla galleria.

La *Riforma* conchiude dicendo che il Governo può, se vuole, fare a meno di opporsi alla violazione commessa, però la violazione potrebbe costituire per l'avvenire un precedente pericoloso per la Santa Sede.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 9,35 ant.* — *Egyptian Frocassa* insistendo sull'argomento della lettera posta dal Vaticano per l'enciclica al [illegible] che sia venuto il tempo di riformare [illegible] guarentigie.

Un passo al decentramento.

La riduzione delle Prefetture e delle Intendenze.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9 pom.* — Il neo-sindaco di Roma, duca Castani di Sermoneta, ha invitato ai suoi elettori di Ascoli Piceno una lettera di rinunzia al mandato politico.

Stamane poi il duca di Sermoneta ha prestato giuramento nelle mani del prefetto Calenda. Quindi si recò in Campidoglio a prendere possesso della carica, mentre il regio commissario, on. Finocchiaro-Aprile si congedava dagli impiegati.

Venerdì in seduta consigliare vi sarà la nomina della Giunta.

— Oggi il Re ricevette in udienza privata di congedo il regio commissario on. Finocchiaro-Aprile e gli manifestò la sua alta soddisfazione pel modo con cui aveva adempiuto all'incarico di riordinare il Comune di Roma. Volle consegnargli colle stesse sue mani la commenda dell'Ordine Mauriziano. Anche la Regina ricevette l'on. Finocchiaro, lo felicitò e gli espresse vivo interessamento per le cose di Roma.

I ministri al Quirinale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 9,35 ant.* — Ieri a sera in casa Crispi ebbe luogo un Consiglio di ministri. Stamane di buon'ora i ministri si recarono in Quirinale per la solita relazione d'affari. Il Re intrattenne i ministri con molta cordialità, ricambiando gli auguri pel capo d'anno.

L'incartamento del processo Oberdank.
Il nuovo podestà di Trieste.

TRIESTE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 9,35 pom.* — La notizia data da alcuni giornali che fossero stato rubato carte relative al processo Oberdank giunse completamente nuova qui.

Il processo Oberdank, come ricorderesi, s'iniziò qui a Trieste, prima dal Tribunale civile, quindi dal Tribunale militare. Generalmente si ritiene che l'incartamento si trovi nell'archivio militare di Trieste. Però si ricorda che dopo l'esecuzione della sentenza di morte l'incartamento fu spedito a Vienna all'arciduca Alberto, che aveva manifestato il desiderio di vederlo ed esaminarlo. Si ignora se dopo l'incartamento sia stato nuovamente rimandato a Trieste. È noto che la *Deutsche Zeitung* pubblicò nel gennaio del 1883 un articolo in cui, tenendosi conto delle proteste suscitate in Italia per la morte di Oberdank, si richiedeva la pubblicazione degli atti del processo a soddisfacimento della pubblica opinione e per tranquillare i partiti interessati a tenere desta l'agitazione. I giornali officiosi di allora risposero che gli incartamenti dei processi militari non si pubblicano mai.

— Il podestà Bazzoni rassegnò le dimissioni date; il Consiglio le accettò; si crede che il nuovo podestà sarà il vice-presidente attuale signor Dompieri.

Proroga del termine di ammissione per le sezioni industriali all'Esposizione di Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 2,50 pom.* — Il Comitato dell'Esposizione nazionale prorogò fino al 22 febbraio 1891 il termine utile per la presentazione delle domande d'ammissione per le sezioni industriali di macchine e piccoli motori.

I primi coloni italiani d'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 9 ant.* — Il decreto che riguarda le prime concessioni di terreni nei nostri possedimenti d'Africa concede:

a Basilio Cecchi metri quadrati 150 presso Ghinda per la durata di 5 anni allo scopo di impiantarvi un albergo.

a Frida Teodoro metri 400 per 10 anni per esercitarvi una fornace per calce e laterizi sulla spiaggia di fronte all'isola Taulud.

a Trunzuik Antonio m. q. 400,000 allo stesso oggetto per 10 anni vicino alla punta di Ghinda.

al Agosti Oscar 4076 m. q. con pozzo presso Arkiko per 5 anni onde coltivarvi ortaggi.

a Brena Ciato 1123 m. q. presso Asmara per 10 anni, con facoltà di esercitare un mulino di cereali.

al padre Bonomi 825 m. q. di terreno nelle vicinanze d'Asmara per una scuola finchè egli personalmente attenderà all'educazione degli alunni.

a Brunetti Giuseppe 12,417 metri quadrati nella vicinanze di Ghinda per 12 anni a scopo di agricoltura.

alla ditta Biemmino e compagni di Massaua 400 m. q. nelle vicinanze d'Asmara per 25 anni onde erigere fabbricati ad uso d'abitazione, uffici e magazzini

[illegible]

[illegible]

[illegible]

La morte del colonnello Bonnet
salvatore di Garibaldi.

FERRARA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 31. — Alle 2 pom. è morto a Magnavacca per pneumonite il colonnello Gioachino Bonnet, che nel 1849 salvò Garibaldi.

Ecco il fatto che ha reso glorioso il nome del colonnello Bonnet. Esso si riconnette alla fuga di Garibaldi attraverso le valli di Comacchio quando sbarcò in quella regione dopo essere stato inseguito sull'Adriatico da legni austriaci che incrociavano davanti Venezia.

Così come Guerzoni narra il fatto:

« Garibaldi abbandona alla sua sorte la barca che aveva portato senza tregua i miseri cenci ed i pochi soldi che vi aveva riposti, prende sulle sue braccia Anita, e scortato da Leggiero, e guidato da un contadino che il caso gli aveva condotto innanzi traversò macchie e canneti, più trepidante per il caro peso che per sè, ma pur da esso traendo lena a proseguire arriva finalmente ad una deserta capanna dove la comitiva trova almeno un nascondiglio, e Anita sopra un giaciglio di paglia un po' di riposo.

« Non era però scorsa un'ora dacchè i fuggitivi se ne stavano in quel ricovero incerti ancora dal dove sarebbero nuovamente diretti i loro passi, che Garibaldi vide comparire all'improvviso sull'uscio della capanna un giovanotto in vesti signorili che lo salutava rispettosamente e gli faceva dei cenni misteriosi. Garibaldi, portentoso ritenitore delle fisionomie, senza sospettare un istante solo di ingannarsi, nè curarsi dell'incognito che pur gli giovava di conservare « Bonnell », esclamò, e si gettò come naufrago che abbia trovato improvvisamente la sua tavola fra le sue braccia.

« E il giovanotto era infatti Gioachino Bonnet di Comacchio, primogenito di una famiglia di patrioti e patriota ardentissimo egli stesso, volontario in Lombardia ed a Bologna, conoscente di Garibaldi fin dal di lui soggiorno a Ravenna, e che avendo dalle finestre di una sua casa di campagna veduto prima l'approdare dei garibaldini, poi la caccia degli austriaci, veniva ora sfidando rischi non pochi a cercar Garibaldi in quel suo asilo e ad offrirgli nella terribile distretta il suo soccorso. Pochi istanti dopo infatti il Bonnet conduceva in raminga brigata nella casa non lontana di un suo amico fidato, e Anita, dopo tanti giorni, potè adagiata sopra un letto e ricevere i primi soccorsi che il suo stato aggravatissimo richiedeva.

« E là intanto che l'inferma riposava Garibaldi ed il suo salvatore, adriatici su un carro rovesciato [illegible] a parlare delle sorti d'Italia, rammentando con pia memoria le gesta di quei bravi, vittima del loro amore di patria e del loro eroismo. Ma anche quel primo ricovero poteva, abitato troppo a lungo, divenire pericoloso, ed il Bonnet insistette perchè passassero nella giornata vicina nella casa d'un suo parente, fratello d'un suo cognato, dove avrebbero trovato la stessa sicurezza e le medesime cure e potevano aspettare più tranquillamente l'esito dei nuovi tentativi che il Bonnet si preparava fare per provvedere alla loro salvezza futura. L'opera del Bonnet non poteva dirsi perfetta se non quando egli fosse riuscito a condurre i suoi protetti fuori delle valli di Comacchio, dalle quali però chiunque abbia le [illegible] ragioni di Garibaldi per cessare le strade maestre non può uscire se non traverso il labirinto dei canali e quindi perciò dalla sua i molti guardiani che li sorvegliano.

« Con quello disegno pertanto il Bonnet partì diffilato per Comacchio ed ivi, dando ad intendere che si trattasse d'un suo fratello e promettendo lauti compensi, induce alcuni guardiani di sua conoscenza a traghettare il finto suo fratello ed altri suoi compagni dalla villa di suo cognato al posto che egli stesso avrebbe loro indicato.

« Bonnet allora ritorna al generale, lo traveste dei suoi abiti, gli dà il passaporto di suo fratello Gaetano, morto in Roma; fa trasportare sulla barca Anita, le compone sotto la persona materassi e guanciali e ve l'adagia, coll'aiuto del marito, come in un letto, e sparsa ad arte la voce che il generale si fosse imbarcato con una mano d'armati al Po di Volano diretto a Venezia, appena si è assicurato che tutte le pattuglie nemiche sono incamminate a quella volta, ordina ai guardiani di prendere l'opposta direzione di Ravenna fissando loro per prima tappa la fattoria del marchese Guiccioli posta alle Mandriole presso Sant'Alberto.

« Era la notte del 3 agosto, e quando il Bonnet vide in moto la barca fatale partì per Comacchio onde addormentare colla sua presenza i sospetti della Polizia e prendere egli stesso un po' di riposo. Ma quale sorpresa, quale colpo di fulmine per lui nel vedere il mattino dopo entrare in camera la sorella tutta contrafatta, e udirla dire: I guardiani essersi rifiutati a proseguire il cammino e aver gettato Garibaldi sulla costa di Paviero.

« Balzò dal letto, mandò un suo fidato alla barca ai per guidar Garibaldi, come per mettere al dovere i guardiani, ed egli stesso, quantunque zoppo, salta in biroccio per correre alla fattoria Guiccioli a riconoscere lo stato delle cose. E il pensiero fu ottimo, poichè là potè accertarsi di più fatti: che Garibaldi non era ancora giunto; che la fattoressa in assenza del marito era ben disposta a ricevere gli ospiti annunziati; che infine dovunque si trovassero in quel momento non correva voce che fosse accaduta loro alcuna disgrazia.

« Rassicurato di nuovo l'infaticabile uomo parte di carriera, sgarata con arte e felicità somma la [illegible] ai perlustratori tedeschi che scontra sul suo cammino: a Ravenna concerta con un suo amico, il maggiore Montanari, il modo con cui Garibaldi potrà penetrare in città e di là passare in Toscana: e ciò fatto, nel mattino del 5 agosto torna nuovamente alla fattoria Guiccioli, dove ode dal fattore Ravaglia questa lugubre novella: Garibaldi, condotto dai noti guardiani fin presso Sant'Alberto, aveva potuto procacciarsi, non sapremo dire con qual mezzo, un biroccino, e trasportatavi la moglie agonizzante era giunto con essa alla fattoria. Colà però il dottore Nannini, che per caso vi si trovava, esaminata l'inferma, capì che le restavano pochi minuti di vita. Infatti appena adagiata in letto alla chiesa con voce semispenta un po' d'acqua fresca, ne tranguggiò alcuni sorsi e spirò, [illegible] di colpo, nelle braccia del marito.

« — Fu sepolta? — chiese il Bonnet.

« — Ah no — rispose il Ravaglia. — La povera Anita era appena spirata che gli austriaci comparivano in faccia alla casa; onde il generale ebbe appena il tempo di fuggire lasciandovi per ultima preghiera che dessi le onorata sepoltura a sua moglie fino a che potesse tornare egli stesso in ora più propizia a riprendere i sacri resti mortali.

« Così morì, il 4 agosto 1849, verso le 4 di sera, Anita Garibaldi.

. . . . . .

« Quindici giorni dopo alcuni contadini videro una mano sbucare da un monte di sabbia; chiamata l'autorità, e scavata la terra, fu trovato il corpo di una donna sfigurata dalla incipiente putredine, colla lingua schiacciata fuori dai denti sporgenti, la trachea rotta, il collo segnato da un cerchio livido, un foro di sei mesi nelle viscere.

« Era Anita Garibaldi.

. . . . . .

« Il Bonnet, accusato di aver favorita la fuga di Garibaldi, fu arrestato. Fu messo poi in libertà, e quindi invitato di nuovo a comparire innanzi al comandante austriaco, e siccome egli aveva data parola d'onore di ricomparire ogni qualvolta fosse stato chiamato, non valsero le preci degli amici a che non si ripresentasse perchè correva rischio di essere fucilato. Difatti, presentatosi, venne fatto arrestare, ed incatenato mani e piedi fu condotto a Bologna.

« Doveva essere fucilato, ma essendo stato surrogato il comandante Gorzkowsky dal generale Strassoldo, meno inumano, dopo trenta giorni fu posto in libertà, però sempre sospetto ed inviso agli austriaci.

Cronaca..... reale

Roma, 30 dicembre.

Era la Regina?....

Sentito il caso per cui discutono alcuni cronisti della capitale e di rimbalzo anche qualche corrispondente.

Una mattina della scorsa settimana una carrozza non riconosciuta si ferma al convento del Sacro Cuore a Santa Trinità dei Monti, in quel paradisiaco viale che mena al Pincio. Due signore ne discendono, vestite di nero, velate fitto, ma dall'aspetto distintissimo, e picchiato alla porta del convento una di esse domanda di visitare il più alto che ivi si venera con particolare reverenza. La suora portinaia, che fra parentesi fu già una delle più alte dame dell'aristocrazia romana, fa chiedere il nome della dama che ha parlato, e la converza riferisce un nome che le pare sia quello della marchesa di Villamarina. La suora concede che le dame entrino. Attraversano il chiostro, che è di una rara bellezza artistica, osservano il grazioso giardino, ammirano alcuni affreschi dal [illegible].

Le due dame dimostrano molto gusto nell'osservare e nel giudicare: specialmente quella che non all'ingrosso non aveva parlato rivela molta cultura di cose d'arte e parla speditamente di ricordi storici, di scuole, di tradizioni religiose..... La suora portinaia è convinta di aver a fare con due signore non comuni. Infine visitano l'altare, vi pregano qualche minuto, indi la dama che non si era fatta annunziare depone sul vassoio della offerta un biglietto da cento lire..... Cento lire in un elemosiniere non si vedono davvero tutti i giorni neppure nella chiesa del Sacro Cuore, dove pure sono frequenti le visite della *fine fleur* religiosa. Tuttavia la suora portinaia, sebbene un po' sorpresa, non interroga più in là; e la dama si accomiatano da lei con poche altre parole di cortesia. Il portone si richiude. Ma un quarto d'ora dopo la converza suona nuovamente picchiare e trova alla porta un signore un po' trafelato.

— Sono il marchese di Villamarina — avrebbe detto. — S. M. la Regina non è ancora uscita?....

Questa la narrazione dei cronisti. È cronaca vera od è fantasia? Come vedete, verità o fantasia, la cosa non ha certo una straordinaria importanza, e trattandosi ad ogni modo di un atto privatissimo di pia gentildonna può essere sconveniente farne argomento di cronaca giornalistica. Ma poichè ormai se ne è parlato e ci si è pur voluto discutere affermando e negando, ho voluto procurarmi qualche ragguaglio anch'io. E mi è risultato che il fatto della visita delle due dame è vero: che è pur vera l'offerta delle cento lire; ma il nome della marchesa Villamarina non è ben accertato se fosse pronunziato: e non è escluso che nella supposizione di aver sentito il nome della dama della Regina, unita alle altre circostanze si sia potuto dedurre che l'altra dama fosse effettivamente la nostra augusta sovrana.

* * *

In qualche crocchio si pretende sapere che re Umberto e regina Margherita saranno invitati a tenere al fonte battesimale il nuovo nato dell'imperatore Guglielmo di Germania. I Sovrani, accettando, si farebbero rappresentare.

Chi fu Giuseppe De Galateo

Dell'uomo, che gli concesse una paterna amicizia, e dei solenni funerali, ultimo tributo d'onore, Giovanni Faldella scrive:

« Ieri mattina si fece l'accompagnamento funebre del compianto comm. Giuseppe De Galateo, tenente-colonnello in ritiro e già vice-cassiere della Società ferroviaria dell'Alta Italia.

« Il corteo partì alle 9 dalla dimora dell'estinto in via Maria Vittoria, N. 48, e si diresse alla chiesa della Annunziata. Notavansi il sindaco di Torino, senatore Voli, il deputato Villa, cospicue rappresentanze dell'esercito e della Amministrazione ferroviaria, che aveva coperto il carro funebre di splendide corone, i figliuoli, i congiunti e gli amici intimi della famiglia Galateo. Questi, terminato il rito in chiesa, accompagnarono la salma al Cimitero, dove fu salutata dal pianto di tutti e da lagrime e parole della signora Chinotto, dei figli cav. *Claudio* e avv. Antonio e di chi scrive questa mesta riga.

« Accompagnando il feretro del tenente-colonnello Galateo, a fianco dei suoi figli, straziati dal dolore, ne parve di seguire un brano di storia patria congiunta a ricordi incancellabili di studi, amicizia e giovinezza. Eravamo a Torino alcuni giovani devoti alle lettere, all'arte, agli ideali di libertà e di patria, e legati fra noi da una fraternità d'anima. Convenivamo in qualche sera festiva a leggere i nostri lavori sopra un quarto piano del corso Vittorio Emanuele in una famiglia, dove c'era una massima serena, sovra, tutta santa, e un padre buono e severo, austero ed arguto, sempre eguale a se stesso, un'anima bianca come la neve, che lacrimando ne accompagna la bara nella fossa, un uomo eroico e semplice, come una leggenda, il tenente-colonnello De Galateo.

« Discendente da una sequela di scienziati militari, di colonnelli della Repubblica Veneta e della Grande Armata Napoleonica, alcuni dei quali avevan lasciata orma insigne nell'arte bellica, il nobile Giuseppe De Galateo si ascrisse allo studio delle armi, dove allora lo esigevano le dure condizioni della sua patria serva. Ma quando nell'Ateneo di Venezia la voce sapiente ed apostolica di Niccolò Tommaseo preconizzò la riscossa e il Governo austriaco fu costretto a prosciogliere i soldati lombardo-veneti, pur cercando di allettarne gli ufficiali, il nobile Giuseppe De Galateo respinse lo insegne straniere e col petto del Moro e del Bandiera accorse a servire la causa della libertà italiana. Lo seguirono i suoi commilitoni ed altri volenterosi; e sotto la sua disciplina patriottica e sotto la sua condotta strategica si formò la *legione Galateo*, che provò la sua stronna bravura con maravigliosa efficacia nelle difese di Vicenza e Venezia. Rotta la fortuna nazionale, egli che nei fasti del valore aveva consortato il suo nome veneto con quelli subalpini del Durando, del D'Angelo e degli Antonini, riparò in Piemonte rifatto allo delle speranze italiche. Qui il prode ed illustre difensore di Venezia, che aveva dato il suo nome ad una legione segnata a titolo d'onore negli atti del Parlamento e negli annali del nostro riscatto, qui egli per provvedere il pane alla sua tenera e diletta famigliuola, qui egli ricominciò a quarant'anni una nuova e modesta carriera; fu commissario ai convogli a Desio, fu capostazione a Moncalieri e a Pinerolo il difensore di Venezia! Ridomandò le armi nel 59, e rifiutò il cospicuo grado conferitogli dopo l'armistizio di Villafranca.

« Quindi continuò e chiuse la sua modesta carriera ferroviaria come sotto-cassiere a Milano. Egli non presentò il conto alla patria liberata per lo suo gesto; — al popolo, che egli rese affrancato al prezzo del suo sangue, non domandò neppur uno dei numerosi suffragi politici od amministrativi o commerciali. Nella sua lettera testamentaria ai figli, lettera spartana, che stamane mi esaltò e mi strappò le lacrime, dice: — Muoio povero, vi lascio nulla, invoco su voi l'assistenza e la benedizione di Dio.

« Ohi figli del nobile tenente-colonnello Giuseppe De Galateo, trasmettete ai figli vostri pel bene della patria il tesoro di così nobili virtù; e consegnate alla storia e al tempio del Risorgimento italiano una delle più belle ricordanze e delle più pure reliquie: il nastro della bandiera che porta la leggenda: *Legione Galateo*.

« GIOVANNI FALDELLA. »

Decreti della *Gazzetta Ufficiale*.
L'on. Bonghi e l'Associazione della Stampa.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 31, ore 8,40 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

R. decreto che approva la dichiarazione di proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

R. decreto che autorizza la concessione di terreni a diverse persone nella colonia eritrea.

R. decreto che istituisce una Commissione incaricata di provvedere al riparto ed all'assegnazione di piccoli di lavoro da concedersi ai proprietari, fittaiuoli e mezzadri più poveri danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1889.

R. decreto che stabilisce che gli atti inscritti nella raccolta ufficiale delle leggi abbiano una numerazione progressiva per ogni anno.

R. decreto che approva provvisoriamente il ruolo organico del personale d'amministrazione dei pesi e misure e pel marco e marchio sui metalli preziosi.

— Nonostante le presentate dimissioni anche da semplice socio, ieri sera nella sua riunione l'Associazione della Stampa ha rieletto l'on. Bonghi a presidente. Però l'on. Bonghi continua a dire che egli insisterà più che mai nel rifiutare la carica.

Il freddo a Vienna.

Leggiamo nei giornali viennesi: Il freddo di quest'anno raggiunge i limiti estremi. Basti dire che il termometro segna 20 gradi sotto zero! Sono morte di gelo cinque persone.

Nel sobborgo di Ottakring è morto di gelo un signore mentre seguiva a piedi la salma del fratello, accompagnandola al cimitero.

Gli ammalati di *influenza* sono — a quanto calcolasi — ben 5000, e i cavalli infuenzati circa 1200!

Il Municipio di Como
che eredita una grossa somma.

Leggiamo nell'*Avvisio* del 29:

« Da ieri mattina circola per la città la voce che il nostro Comune abbia fatta l'eredità di una bella somma. La notizia non è inesatta, e ci viene pienamente confermata dal nostro corrispondente di Molina. Il generoso testatore è certo Croggi Domenico, il quale morì l'altro ieri, in età già matura, nella sua modesta casetta a Molina. Fin da fanciullo il Croggi era partito in Francia, ove visse molti anni, facendo fortuna; rimpatriò poi nel nativo paese di Molina ot sono circa dieci anni.

« Il Croggi era assai [illegible] e faceva una vita ritiratissima.

« Ieri l'altro, appena fu morto, si seppe subito che esso aveva lasciato tutto quanto possedeva al Municipio di Como diseredando totalmente i suoi parenti. Non conoscesi ancora la cifra dell'eredità, ma [illegible] sia superiore alle centomila lire. I funerali del Croggi avranno luogo domani 30 per cura del Municipio di Como. A quanto si accerta, l'eredità sarebbe destinata dal Croggi per i lavori ed abbellimenti del futuro nostro porto. L'apertura formale del testamento si farà stamane nello studio del notaio Nessi, nel cui atti è stato a suo tempo depositato. »

SPORT
Le riunioni di corse pel 1891.

Le date delle riunioni di corse per l'anno 1891 sono state fissate dal Jockey-Club nel modo seguente:

Pisa, 8 e 10 marzo — Palermo, 16 e 22 marzo — Napoli, 5, 9 e 12 aprile — Roma: Caponcella, 19, 23 e 26 aprile; Lazio, 30 aprile e 3 maggio — Firenze, 7 e 10 aprile — Milano, 17, 21 e 24 maggio — Torino, 31 maggio, 4 e 7 giugno — Napoli, 6, 8 e 10 settembre — Varese, 1° e 4 ottobre — Milano, 11 e 18 ottobre.

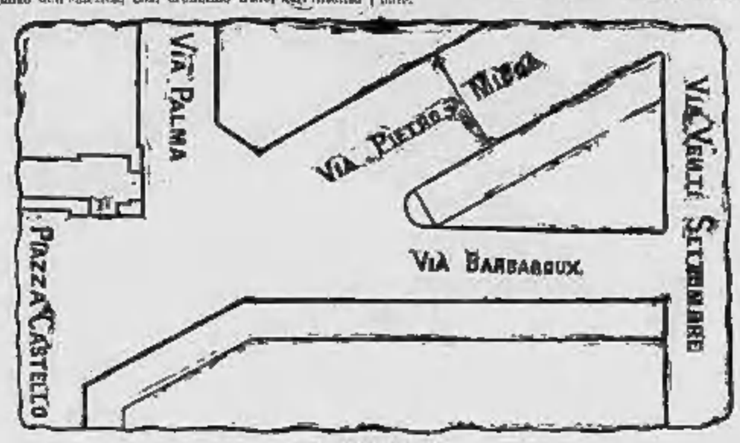
Il Derby verrà corso il 23 aprile e il St-Léger il 10 settembre.

Cose d'interesse torinese
Lo sbocco della Diagonale in Piazza Castello secondo il progetto Ferrari

Ci scrivono:

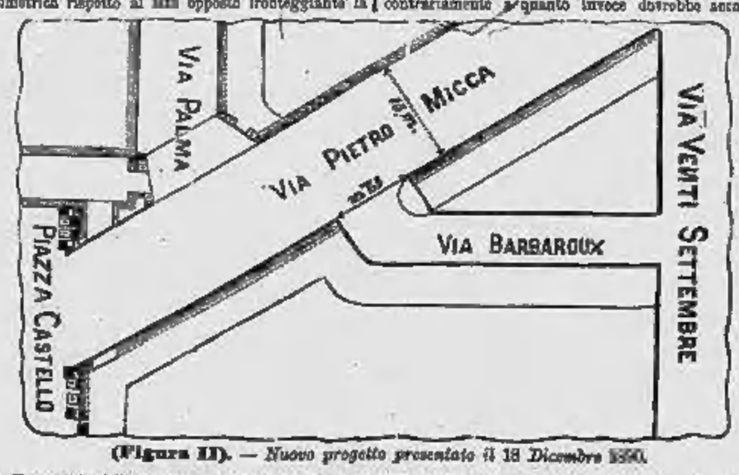
« Intorno a questa controversa questione, che fu a lungo discussa dal nostro Consiglio comunale, ognuno ricorda come, fra i vari progetti stati presentati all'esame di quell'autorevole Consesso, venisse alla fine, malgrado le osservazioni contrarie di alcuni consiglieri, adottato quello che importava uno sbocco più diretto della nuova via Pietro Micca sulla piazza Castello, ed inoltre presentavasi più economico dal lato della spesa. Ma poichè oggidì venne dall'ingegnere Ferrari di Voghera presentato al giudizio del pubblico un altro progetto, come i lettori già sanno per precedenti nostri cenni, e poichè sembra che questo nuovo progetto maggiormente risponda alle esigenze dell'estetica, così crediamo utile, nell'intento di promuovere tutto quel che possa tornar di decoro alla città nostra, aggiungervi ancora qualche maggior ragguaglio. Secondo la deliberazione del Consiglio, il fabbricato di destra dell'imbocco della diagonale dovrebbe essere tagliato in isbieco, in guisa da potersi, in direzione rettilinea, prolungare fino a piazza Castello il portico fiancheggiante la nuova via, assegnandosi poi alla via Barbaroux pel tratto nuovo sino alla via Venti Settembre la larghezza di 10 metri.

« Il progetto dell'ing. Ferrari si può considerare come una ben riuscita variante della soluzione approvata dal Consiglio, intesa a rendere più decoroso l'imbocco della nuova monumentale via, ed a mascherare molti difetti inerenti al progetto medesimo.



(Figura I).

« L'unita fig. 1, in cui è indicata la disposizione approvata dal Consiglio, basta a dimostrare che allo sguardo di chi osserverà la nuova via dal suo imbocco in piazza Castello dovrà apparire un insieme di irregolarità e dissimetrie, che varranno a scemare di molto il prestigio delle nuove eleganti e dispendiose costruzioni. Lo spigolo infatti risultante dalla intersezione delle due facce ad angolo retto della casa Melano, situato dirimpetto alla stretta fronte dell'isolato Santa Caterina, apparirà come incastrato sulla stessa via diagonale; in seguito la breve fronte, che taglia l'angolo Nord-Est del nuovo fabbricato nell'incontro delle vie Pietro Micca e della Palma, dissimetrica rispetto al lato opposto fronteggiante la via della Palma, renderà poco bello l'accesso a quest'ultima via; inoltre l'estremità del fabbricato di pianta triangolare posto fra le vie Pietro Micca e Barbaroux avente forma circolare apparirà come il partitore d'un gran canale, che si divide nei due rami di via Barbaroux e Pietro Micca con poco vantaggio dell'estetica. Aggiungasi ancora che in tal condizione di cose la risvolta diretta secondo l'asse della via Barbaroux, posta normalmente al lato Est di piazza Castello, sarà tutta a scapito dell'altra risvolta secondo la via principale di Pietro Micca, la quale perciò, in conseguenza della sua apparente maggior obliquità, scemerà assai del suo effetto prospettico, contrariamente a quanto invece dovrebbe accadere.



(Figura II). — *Nuovo progetto presentato il 18 Dicembre 1890.*

« Il progetto dell'ing. Ferrari, di cui può dare sufficiente idea la figura 2, scioglie in modo abbastanza semplice, elegante ed economico la questione dell'imbocco diretto e naturale, in modo da togliere gran parte degli inconvenienti prospettici testè accennati e provvede in pari tempo a dare maggior simmetria e regolarità agli imbocchi secondari della via Barbaroux e della Palma. Coll'aggiunta infatti d'un corpo triangolare all'angolo della casa Melano con fronte verso piazza Castello e con accenda decorazione in istile monumentale alle due parti della testa dell'imbocco si ottiene tale disposizione da richiamare lo sguardo nella direzione della via Pietro Micca. In secondo luogo, risvoltando l'angolo della casa Melano all'imbocco della via della Palma con muro di facciata simmetricamente posto e decorato rispetto all'angolo opposto della fabbrica di recente costruzione, si consegue la maggior possibile regolarità nell'accennato imbocco.

« In quanto poi alla regolarizzazione dell'imbocco della via Barbaroux colla via Pietro Micca, l'autore, nel progetto esposto nelle vetrine del signor Bianchi, volle accennare a tre diverse soluzioni. Secondo la prima, le due testate dei portici che limitano il tratto estremo della via Barbaroux sono disposte a semicircolo; con tal disposizione, che si può ritenere conseguenza della già costruita forma arrotondata al vertice dell'isola triangolare, si ha bensì il vantaggio d'una più economica spesa, ma si ha pur l'inconveniente che la sporgenza del capo semicircolare dei portici nuovi verso via Barbaroux riesce d'ingombro nella stessa via. Non ci parrebbe conveniente affatto la seconda soluzione, anch'essa economica, di terminare l'estremità del portico da costruirsi con facciata piana normale all'asse della via Pietro Micca, lasciando intatta la testata opposta del portico dell'isola triangolare, perchè contraria alle leggi della simmetria ed euritmia, tanto più se si venisse a costruire il terzo di congiungimento delle due testate.

« Migliore, quantunque un po' più dispendiosa, è certamente la terza soluzione, quale si vede indicata nella fig. 2, in cui le due testate opposte sono terminate con muri di facciata normali alla via Pietro Micca, decorati esternamente in modo elegante e simmetrico. E così la maggior spesa pel rialzamento della fronte dell'isolato triangolare sarà compensata dal vantaggio di dare all'imbocco di via Barbaroux una direzione normale all'asse della Diagonale, coll'apparenza di due fiancheggianti palazzi ad angolo retto, oltre di che siffatta disposizione riuscirà molto appropriata alla costruzione d'un terrazzo di congiungimento.

« Il nuovo progetto ha infine il pregio di essere attuabile anche nelle condizioni presenti, perchè non infirma sostanzialmente la deliberazione già presa dal Consiglio comunale; ed in pari tempo risulta vantaggioso all'impresa, da cui venne già fatta l'offerta dell'acquisto e riedificazione dell'isola di Santa Caterina; inquantochè il nuovo raccordamento dei portici ad angolo retto nell'incontro della via Barbaroux e Pietro Micca darà modo di acquistare, insieme ad un maggior sviluppo di portici, anche una maggiore estensione di area fabbricabile.

« *Ing.* S. C. »

NOTA. — Nel nuovo progetto fig. 2ª la larghezza della via Barbaroux si potrà allargare o piacimento o farvi o non i portici senza che si alteri il concetto del progetto stesso.

NUOVO ROMANZO

L'interessante e delicato romanzo *Caritas* è oramai giunto al termine; se no saranno accorte le lettrici dalle serrate vicende degli avvenimenti.

Premurosi della tranquillità delle nostre cortesi assidue, non vogliamo lasciarle più oltre in pensiero riguardo al racconto che sostituirà quello che tanto le commosse.

Annunziamo quindi che è pronto per la stampa

LA MOGLIE DEL CIECO
di L. E.

romanzo che, per la originalità dei fatti, per la potenza della passione e per la squisitezza dell'arte, non solo interesserà le lettrici, ma le terrà continuamente e lungamente avvinte a sè.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Avevo appeso il formaglio di perle e brillanti, trovato per il primo, alla catenella che tenevo al collo: quello era per la mia Nina.

Mi arrampicai di nuovo fuori dell'apertura; la rinchiusi coi pezzi di legno, che ricoprii di boscaglio, come prima. Era impossibile di scoprire l'apertura, di sospettare l'ingresso di un sotterraneo in quel luogo, tanto era ben nascosta. Ora si trattava di tornare in Napoli come potrai, di farmi riconoscere, di procacciarmi da mangiare e da vestirmi, e di recarmi quindi alla mia dimora.

Salii su di un'altura per orientarmi. Il cimitero si trovava fuori di Napoli; dal luogo dove stavo vedevo la città alla mia sinistra; una strada polverosa scendeva verso i sobborghi. Mi avviai per quella, senza esitanza. I miei piedi scalzi sollevavano la polvere, il sole già caldo mettava il mio capo scoperto, ma io non badavo a queste inezie; avevo il cuore pieno di letizia. Andavo incontro a Nina mia! Avevo voglia di cantare, eppure risentivo una stanchezza grande, mi doleva il capo, gli occhi soffrivano per l'ardore del sole, provavo, di tanto in tanto, un brivido diaccio che mi faceva battere i denti. Tutto ciò era, senza dubbio, prodotto dall'insolazione sofferta prima, dai terrori della notte poi. Non me ne davo per inteso e camminavo con ardore. Il riposo e le cure (dalla mia compagna mi guarirebbero ben presto. Per un pezzo non incontrai anima viva: finalmente raggiunsi un carro che trasportava delle frutta. Il padrone si era addormentato, e la sua bestia, ad ogni momento, si fermava pregustare la gramigna che cresceva sull'orlo della strada, poi scuoteva la sonagliera, come per dimostrare che era contenta del magro pasto. I bei grap; oli d'uva fresca mi fecero venire l'acquolina in bocca. Mi avvidi che da più di ventiquattr'ore non avevo assaggiato nè cibo, nè bevanda; toccai la spalla del carrettiere; si destò spaventato. Vedendomi, si mostrò più spaventato ancora: saltò giù dal carro e, inginocchiato nella polvere, mi pregò per l'amore della Madonna e di San Gennaro di non ammazzarlo. Gli risi sulla faccia... di che temeva, imbecille!... ero scamiciato è vero, ma non avevo nulla in me di spaventoso...

— Alzati, buon uomo! non aver timore. Dammi un po' d'uva, te la pagherò quanto vorrai.

Gli porsi due lire. Egli si rizzò in piedi, prese la moneta e mi diede l'uva senza proferire parola, guardandomi di sghembo, con grande sospetto. Poi risalì sul suo carro e frustò senza misericordia il suo cavallo, tanto che lo fece partire di carriera, e ben presto non vidi più che la polvere sollevata furiosamente da quella fuga precipitosa. Per chi mi prendeva quel cretino?... per un fantasma forse?... per un malandrino?... Assai divertito da quell'incidente, me n'andavo mangiando la mia uva, cibo e bevanda tali assieme. Incontrai varie altre persone, fruttivendoli, contadini, acquaiuoli; ma nessuno badò ai fatti miei. Giunto che fui al sobborgo di Napoli, svoltai in una via, dove intravedevo alcune botteghe.

Era una viuzza stretta, oscura, puzzolente, ma non tardai a trovarvi ciò che cercavo; un tugurio mezzo diroccato in cui dai vetri rotti della stretta finestra apparivano in mostra parrocchi oggetti di vestiario usati e appesi a corte funicelle. Era uno di quegli emporii dove i marinai portano, sbarcando, le robe raccattate nei loro viaggi. Infatti frammezzo a molti cenci si vedevano colà cose rare e curiose: conchiglie di mari lontani, rami di corallo naturale, vasi, tazze e piattini fatti con le noci del coco, fiaschi, corna di animali esotici, ventagli, pappagalli imbalsamati, monete antiche, — mentre un idolo grottesco faceva capolino tra le due gambe di un paio di calzoni color *nankino*, come se presiedesse alla strana adunanza. Un vecchio sedeva sulla porta fumando. La pelle del suo volto era incartapecorita, solcata da mille rughe; la vita gli si era concentrata tutta negli occhi, neri e tondi, che erravano qua e là senza posa, con una espressione di sospettosa curiosità. Mi vide, ma non se ne diede per inteso, fingendosi occupato nella contemplazione del lembo di cielo che appariva fra i tetti della stretta vinzza. Quando gli fui vicino, mi fissò, come per interrogarmi.

— Ho fatto una lunga camminata — gli dissi — ed ho perduto una parte del mio vestiario per una strana combinazione. Avete una mota di abiti da vendermi? qualunque sia, non sono un signorino.

Il vecchio si tolse la pipa dalle labbra.

— Nah? avete paura del colera?

— L'ho avuto e sono appena guarito — risposi con calma.

Mi squadrò da capo a piedi, poi rise come un matto.

— Ah! ah! — mormorò tra i denti, — bene! bene! quello è come me. Non ha paura! Noi siamo uomini coraggiosi; non ce la pigliamo coi mezzi se viene il morbo. Anzi io sono contento che ci sia il morbo. Li compro sempre gli abiti dei colerosi; sono quasi sempre buoni. Non perdo il mio tempo a disinfettarli, come dicono; li rivendo subito. Sicuro! e perchè no? La gente tanto ha da morire, o prima o poi. Meglio prima, così si va più presto in paradiso!

Lo guardavo con ribrezzo: mi faceva schifo quel vecchio bestemmiatore.

— Bicchè — gli dissi incollerito — ma li date o no, gli abiti?

— Sì, sì, ve li darò!

Si alzò stentatamente in piedi.

Era basso di statura, curvo e distorto per l'età e la malattia. Talchè sembrava piuttosto un cappe di vite che un uomo. Entrò zoppicando nella bottega buia.

— Venite innanzi. Servitevi: ce n'è per tutti i gusti. Vediamo: ecco, questo è l'abito di un signorino: che bel panno, eh? lana pura! e fatto all'inglese. Infatti chi lo ha portato era un *milord* inglese, ricco!... e che buttava il regnare come l'acqua! È morto chiedendo acquavite. Una bella morte! Il morbo se l'è portato via. Il padrone di casa mi ha venduto la sua roba per tre franchi: uno, due, tre! Ma voi m'avete a dare sei lire; un guadagno onesto ci ha da essere, nèh? Sono vecchio e poverello; bisogna pure che possa campare!

Non volli accettare il *complet* elegante che mi mostrava.

— Non ho paura del colera, ma non voglio la roba messa di un ubbriacone. Preferirei vestirmi da Arlecchino!

Il vecchio rideva, come se avesse in gola un vaso di latta pieno di sassolini, tanto quel suo riso era secco.

— Dio mio! così mi piace, così mi piace! Tu se' vecchio, compare, ma sei allegro; così va bene! Si deve ridere sempre. Sicuro! guarda un po' la morte, ride, ride sempre!

Si mise a pescare, con le mani scarne, in un cofano ripieno di vestimenta. Rideva tra sè, ed io gli stava vicino, meravigliandomi di quelle sue parole

« *Tu sè vecchio, ma allegro...* » Che voleva dire? Io vecchio?... costui era cieco o rimbambito affatto!

— A proposito del colera — dissi ad un tratto alzando il capo. — Esso non è sempre savio; ne ha fatto una grossa ieri, ma grossa assai. S'è portato via un riccone, un signorino bello, giovane, robusto, che pareva non dovesse mai morire. Il morbo lo colpì al mattino e prima di sera egli era già chiuso nella bara e portato nel monumento dove stanno i suoi vecchi. Sarà un palazzo scuro assai, non elegante come la sua Villa, lassù sulla collina. Quando ne lo dissero, ma lo prosi San Santo Gennaro. Ha fatto male a lasciar morire il conte Fabio Romani.

Trasalii, ma subito mi frenai e chiesi in tono indifferente:

— Davvero! e perchè non doveva morire anche lui come tanti altri? Chi era mai per meritare d'essere risparmiato?

Il vecchio si rialzò e mi guardò fiso in volto:

— Chi era? Chi era? — strillò. — Nehi si vede che non siete di Napoli. Non avete mai udito mentovare quei ricconi dei Romani? Io volevo che vivesse. Egli era spiritoso, ardito. Non gli portavo invidia, no! Era buono con la povera gente, faceva la carità, dava centinaia di franchi alla volta. Io incontravo spesso. Ho assistito al suo matrimonio — e qui la faccia del vecchio prese un'espressione di malignità crudele. — La sua sposa non la posso soffrire, la odio quella donna bionda, flessuosa... pare una biscia bianca. Quando li vedevo passare per la strada nella loro bella carrozza, pensavo come l'andrebbe a finire, quale dei due la vincerebbe per il primo, lui o *lei*? Auguravo la vittoria a lui. Gli avrei volentieri dato la mano per strozzarla... Sicuro! Ma San Gennaro ha fatto uno sbaglio questa volta!... Lui è morto e quella diavola s'è preso tutto!

(*Continua*)

La vita che si vive

Canto di questi giorni, gentili lettrici, canto di questi giorni, cortesi lettori!

Direte che è un augurio medioevale questo; ma che cosa non è medioevale adesso? Medioevale o no, però vi assicuro che questo mio augurio non è una formalità; esso viene proprio dal cantico del cuore. Perchè dovete sapere che io sono innamorato, innamorato pazzamente, e quando si ama si ha il cuore più tenero, più sensibile, più inclinato alle espansioni; sicuro, ve lo dico a..... quattr'occhi anch'io, sono innamorato di tutte voi, lettrici misteriose, che mi seguite costantemente, che mi consigliate saggiamente, che mi aiutate efficacemente su quest'ardua sentiero della vita che si vive; sicuro, io vi amo tutte, mie gentili incognite, ed il mio affetto è di quelli dai cuori forti e dai temperamenti niente affatto malinconici.

Se siete signorine, ditelo pure — che vi amo — ai vostri buoni papà e mamme; se siete signore, ditelo pure ai vostri mariti; se siete..... argentine, ditelo pure all'amido. Stato e al confessore; se siete vedovelle, ditelo pure a chi volete o a..... nessuno; il mio cuore è adamantino e inattaccabile; non teme gelosie.

Ed è con questo amore nel cuore che io ripeto, a tutti voi: *Canto di questi giorni.*

***

Il primo giorno dell'anno per la vita che si vive ha un'importanza eccezionale. Si conta un anno di più nella vita, a ciò, bisogna dirlo, è una faccenda grave; ma perchè gli anni passino e non si rassomiglino, perchè gli anni avvenire siano prosperi e lieti, perchè siano fecondi di gioie, un anno di più che batta sulle nostre spalle non fa gran male.

Strana pace, se si fa astrazione dalla consuetudine, — una piacevole consuetudine del resto, — è l'importanza che si attribuisce al primo di dell'anno. L'uomo ha sempre bisogno di sperare dall'oscuro avvenire, e per affermare queste sue speranze sente il bisogno dell'augurio.

E l'augurio anche quando non fosse che una semplice formalità, ha la sua origine nel cuore, nell'affetto reciproco, in quell'amore che lega tutti gli esseri umani.

Fuori dell'umanità, un mistero sopra il nostro capo, il primo giorno dell'anno è un giorno come tutti gli altri. Il sole e la luna battono la solita fiacca per le solite vie del cielo, le stelle sfavillano imperterrite, il freddo ci angustia senza riguardi, gli animali lottano, rubano, si battono come barabba, e sudano al lavoro per l'esistenza come in tutti gli altri giorni, e la natura tutta infine non se ne dà per intesa.

Ma fra gli uomini è un altro paio di maniche. Quanto cose nel cosidetto civile consorzio non porta seco il capo d'anno! Lo Stato fa una legge per dichiarare festivo questo giorno; nella politica si iniziano nuove leggi, nuovi sistemi; nella Corte si fanno cerimonie e ricevimenti; nella Società si tirano a lucido tutte le frasi vecchie e se ne inventano di nuove; nelle famiglie si è preoccupati dalle etichette delle visite, dalle strenne, dei regali, delle mancie. Non parliamo poi della..... noto terribili dei fornitori, vera stonatura nel coro delle note gradite che allietano l'intimità della casa. Il capo d'anno è il giorno dei proponimenti, delle promesse, delle carezze; al domestico stinposio si dà bando alle malinconie, si sturi la polverosa bottiglia, si fanno brindisi, si mangia il dolce d'occasione, in una parola si gioisce, si diventa più buoni, si ama la vita. Insomma il primo di dell'anno è un giorno lieto, che va segnato negli stili della grande partita della vita che si vive.

Il primo di dell'anno, come ai tempi romani antichi in cui gli augari facevano i magbi, è un giorno di osservazione, e voi stamane uscendo di casa avrete certo osservato se la prima persona incontrata era maschio o femmina, giovane o vecchia, gobba, o zoppa, o diritta, bionda o bruna, e via dicendo per trarne i presagi della vita che si vive nell'anno iniziato.

Prima di alzare la penna, lettrici, un avvertimento. Caso mai doreste accadere qualche cosa di importante e lieto, ben inteso, nella vostra vita, fate che accada in questo 1891 e non nel 1892, perchè.... perchè il 92 comincia di venerdì, e — non ho guardato bene — credo continui anche di..... tredici.

Lettrice avvisata, con quel che segue!

***

E giacchè ho parlato di una delle grandi date dell'anno, leggete che cosa mi scrive il collega *Nick-Bottom* da Londra a proposito di un'altra data importante.

« Caro io per tutti,

« Ecco una statistica che sono certo interesserà i lettori della vostra *Vita che si vive*.

« Sappiate adunque che i pacchi postali, spediti in occasione delle feste natalizie da qui, qui giunti e per di qua passati in varie direzioni nel Regno Unito e nel continente ammontarono allo stupefacente totale di 1,150,000.

« Si calcola che oltre un milione di questi pacchi contenessero *Christmas puddings*, galliniacci, polli, cacciagione e simili miserie.

« In Londra soltanto vennero consegnati 255,000 pacchi (circa un 5000 di più dell'anno passato), impiegando una settantina circa di carri e varie centinaia di uomini.

« Buon anno a voi ed ai vostri lettori. »

***

Ed ora quattro pensieri e massime birbone — degli altri — perchè possiate meditare durante l'anno nuovo.

I pensieri degli altri.

— Si va la prima parola sulle donne. Ma chi potrà mai dire l'ultima?

— Non v'è gran cosa dell'umanità, alla cui sorgente non si trovi una donna.

— In amore le donne danno sempre più di quello che promettono.

— L'uomo parla del suo amore prima di sentirlo veramente; la donna non confessa il suo amore che quando esso è già spento.

— L'amore è un egoismo esaltato.

— Alla donna duole più una fredda carezza d'amore che uno schiaffo per gelosia.

— Il cuore d'una vecchia civetta è simile alla tomba d'Egitto, nelle quali giacciono delle mummie imbalsamate.

— Un amore somiglia ad un altro amore come una faccia somiglia ad un'altra faccia; ma ogni faccia ha la propria espressione ed ogni amore ha il proprio sentimento.

— L'espressione, in un volto, è metà della bellezza. Il sentimento in amore è la bellezza tutta intiera.

E in ultimo un pensiero..... macchiavellico.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

Un po' prima dell'ora di pranzo ella disse a Yves che andava a piedi all'asilo... là ella avrebbe forse cenato, collo zucco... ad ogni modo, se non rientrava che tardi, bisognò si ne dasse pensiero perchè si farebbe accompagnare a casa da Kerbarch.

Catalina sopravvenne nel momento di quelle spiegazioni, e non potè nascondere, ascoltandole, il lampo di gioia che le brillò negli occhi. Ella che ordinariamente sgridava la fanciulla per quelle scappate, rimproverandola l'assenza del suo zelo pei poveri, oggi la approvò.

— T'accompagnerei volentieri, mia Cara, — le disse; — ma sono un po' stanca e voglio andare a letto presto questa sera.

Fra sè ella si diceva che la fanciulla, o ignorava tutto, o si allontanava per lasciarle il campo libero. Nell'uno e nell'altro caso, l'assenza di lei non poteva che servire i suoi progetti. Perciò, nel momento di lasciarla partire, ella la abbracciò con maggior effusione.

— Coraggio! Coraggio! — le disse, a rischio anche di tradirsi. — Presto sarai felice, completamente felice!

Ma ella contava senza quella scienza di dissimulazione che gli avvenimenti improvvisi e terribili avevano d'un tratto inspirato alla buona, all'ingenua Caritas.

Verso le otto questa ritornò tutta sola nel parco, e, passando pei sentieri più nascosti, s'avviò verso un mulino abbandonato, la cui torre rotonda, senza tetto, era stata costruita da una piattaforma, alla quale s'accedeva da una scala a vite, interna.

Da quell'altura l'occhio scopriva un vasto panorama. Si vedeva l'intiero parco, scendente da una parte verso il fiume ed elevantesi dall'altra fino alla strada retta e bianca che si disegnava in semicircolo sopra il crocicchio detto Quattro Strade.

La signorina di Croixvilliant aveva dunque preso bene le sue misure. Dal suo osservatorio, protetta dal parapetto che circondava la piattaforma, ella dominava e sorvegliava da ogni parte gli ingressi del parco. Nessuno poteva entrarvi che essa non lo vedesse. Appoggiata al parapetto, ella sentiva i battiti tumultuosi del suo cuore e spingeva lo sguardo nel lontano fin dove poteva giungere. Le stelle cominciavano a mostrarsi in cielo e la luna saliva dolcemente al disopra dei boschi; uno ad uno apparivano i lumi dietro alle finestre delle case di campagna ed il fiume brillava, ai piedi della collina, come un lungo nastro argentato. Nei boschi, fra i rami, gli uccelli s'accovacciavano nel nido caldo; i profumi dei fiori, l'aroma del fieno falciato saturavano l'aria mentre nella larga campagna, come in un vago sospiro, si spandeva il soffio gravidoso della natura addormentata. Caritas, indifferente a quella bella poesia delle cose, continuava a fissare ostinatamente lo sguardo sulla strada ed una febbrile impazienza la faceva precipitare la circolazione del sangue cagionandole un dolore acuto al cuore. Finalmente, molto lontano ancora, sulla strada maestra, alla svolta un punto nero; poi il punto s'ingrandì e si disegnò quindi una figura d'uomo, figura che ella riconobbe presto dalla statura e dalla camminata. Era suo padre... l'ora fatale stava per suonare. Caritas fremette, ma, risoluta, scese dalla torre.

Passando per sentieri appena tracciati, ma che alla disinvoltura bonissimo, per averli percorsi spesso col fratello, poteva, in cinque minuti, giungere alla porta del chiosco. L'essenziale era di precedere il padre, ma siccome egli veniva dalla strada maestra, Caritas aveva tempo. Colle mani strette sul cuore per comprimerne i palpiti, ella si mise a correre senza curarsi dei rami e delle spine che le straziavano il vestito. Giunse finalmente al viale lungo il fiume; sul fianco della collina, a pochi metri sopra di lei, s'elevava il chiosco; ella stava per voltare nel sentiero che sboccava sulla spianata, quando improvvisamente una donna le apparve dinanzi.

— Disgraziata! dove vai? che cosa conti di fare?

E, mentre diceva a bassa voce quelle parole, la donna cercava di fermarla, trattenendola pel braccio.

Caritas aveva riconosciuto Catalina. Allora, con un'energia di cui non si sarebbe mai creduta capace, ella respinse la spagnuola, dicendole duramente:

— Scostati! Io vado a salvarti!

La governante s'aggrappò ai suoi vestiti e tentò ancora trattenerla, bisbigliandole all'orecchio:

— Lascia, lascia! Non sai quello che fai; bisogna che ti sia vendicata!

Una grande, immensa disperazione fece ribollire il sangue nelle vene di Caritas; bruscamente ella si sciolse dalla stretta in cui l'avviluppava la vecchia e, con voce strozzata, parlandole all'orecchio, le disse:

— Vattene! te lo impongo; e se non mi obbedisci, se cerchi trattenermi, se fai un passo di più o pronunci ad alta voce una parola, ti scaccio e ti odierò fino al mio ultimo respiro!

Vi fu un secondo di silenzio, poi un rauco sospiro e questa frase a bassa voce:

— Ah! misera fanciulla! Come lo ami!

Caritas fu sul punto di rispondere:

— Ebbene! sì, lo amo!

Ma, sentendosi libera, riprese la sua corsa. Giunse al chiosco e salì i tre gradini che mettevano sul terrazzino. Coloro che stavan dentro, sicuri come erano della loro impunità, non avevano neppur pensato a chiudere la porta a chiave. Del resto, decisa a tutto, la fanciulla avrebbe, colle delicate mani, infranto i vetri. Al rumore che fece entrando, due ombre si scartarono bruscamente. Ella non volava vedere nulla; guidata da un debole grido di sorpresa sfuggito alle labbra di Odette, ella andò direttamente a lei e le pose una mano sul braccio.

— Fuggita a mala pena — mormorò.

Imperiosamente spingeva la matrigna verso la porta nascosta in fondo al chiosco.

La marchesa, rimessa dal primo stupore, tentava qualche parola di sdegno:

— Che volete?... Chi vi dà il diritto?... Andatevene!...

Ma la fanciulla la trascinava, ed ella, soggiogata, la seguiva.

Giunsero così alla porta di salvezza. Caritas impugnò febbrilmente la chiave, ma la chiave, irrugginita nella serratura, non si mosse. Un momento ella credette tutto perduto; il cielo però la proteggeva. Sotto ad un suo sforzo disperato la chiave girò, l'uscio s'aprì ed ella potè spingere fuori la matrigna. Era tempo; di fuori, dall'altra parte, già s'udivano i passi del marchese che s'avvicinava.

Roberto non c'era mosso: per istinto istintivo egli obbediva così ai suoi disegni. Ella si diresse a lui. Un istante di più, quel minuto che Catalina le aveva fatto perdere, ed alla sarebbe riuscita a farlo fuggire. Adesso egli si trovava prigioniero del marchese; Caritas non aveva saputo prevedere fin dove il sacrifizio poteva trascinarla. Ma ormai era pronta a tutto, rassegnata a tutto. Ella agiva come sotto l'impulso di una ispirazione divina; il suo sangue freddo, la sua presenza di spirito non la abbandonavano. Suo padre già saliva i gradini... stava per aprire la porta... Allora ella stese la mano a Roberto:

— Vengal — gli disse.

(Continua)

I nostri premi

hanno avuto grande successo, e noi possiamo dirci fortunati di aver saputo indovinare il gusto dei nostri lettori. Mentre gli altri giornali mandano a tutti lo stesso libro e lo stesso dono, regalando magari un romanzo al buon campagnuolo che cerca invece consigli e istruzione agraria, o alla massaia che vuole norme di buona cucina, o all'operaio che ama libri di istruzione e di educazione — noi invece abbiamo dato in mano ai nostri associati un catalogo di circa 500 opere d'ogni specie e per ogni gusto, e abbiamo detto loro: scegliete e serviteri!

Il bello è che molti associati non solo hanno domandato libri per lire quattro, ma mandando il soprappiù di questo presso si sono scelte molte altre opere utili, e in questa occasione si sono formate piccole biblioteche per uso domestico.

Altri poi, desiderando avere i libri e non volendo staccarsi dall'antica e prediletta loro Gazzetta Letteraria, *hanno tenuta questa ed hanno chiesto anche i libri, pagandone il prezzo equivalente.*

Il catalogo per la scelta dei libri in premio fu spedito d'ufficio a tutti gli *associati vecchi* — ma a chiunque altri lo voglia e agli *associati nuovi* si spedisce *gratuitamente* appena ne facciano richiesta con cartolina.

Però conviene affrettare la scelta e la domanda, perchè i primi arrivati, secondo il motto antico, saranno anche i meglio serviti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Un medico provinciale. — *(Nostro telegr., 31, ore 4,20 pom.)* — Si annunzia che il Ministero dell'interno abbia inviato il dottore Lorigs, in visita dei casi numerosi di tifoidee che avvengono nella provincia. Manca finora un medico provinciale. Si crede che questo provvedimento non sia inspirato da altro che dalla volontà di eseguire l'art. 10 della legge sanitaria.

Dal 15 dicembre a causa di tifoidee vi furono a Firenze 39 decessi; però nel mese si contano 75 morti meno che nel 1889.

— **Arresto.** — Fu arrestato stanotte in un postribolo un individuo complice indiziato nel gran furto dell'orefice.

GENOVA. — (Nostre lett., 30 dicembre) — (Esso) — **Il cadavere della donna massacrata a Spezia** venne riconosciuto dal maresciallo dei carabinieri in regione Zocchetti, a due chilometri dalla casa del Rossi, ove l'eccidio dev'essere stato commesso. L'autopsia constatò che l'infelice Maddalena fu finita a colpi di randello sul capo. Riscontraronsi pure lividure alla gola, le che fa supporre che gli assassini tentarono pure di soffocarla. Vennero pure arrestate la madre del Rossi, Destri Maria, d'anni 70, e tal Mazzetti Veronica, d'anni 41, che stava pure in casa, poichè si ritiene che anch'esse abbiano cooperato al truce misfatto. Quanto prima avverrà l'estradizione del Rossi, arrestato, come vi dissi, all'Havre.

IVREA. — (Nostre lettere, 31 dicembre) — **La morte del comm. Bosio.** — L'anno si chiuse per Ivrea con una grave sventura, di cui la città non potrà così presto trovare il compenso nè perdere la memoria. La morte del comm. dottor Costantino Bosio, avvenuta la sera del giorno 28, le toglie uno dei figli suoi più eminenti; e la nostra vita operosa perde ai tempo stesso una delle sue figure più caratteristiche e più significanti. Poichè il Bosio aveva saputo salire e tenersi molto alto nella considerazione dei suoi concittadini per più titoli, cioè non solo per l'esercizio coscienzioso ed intelligente dell'arte sua; ma insieme per grandi meriti patriottici e per quella distinzione assai rara nell'ambiente piuttosto depresso delle città di provincia, che danno l'amore dei buoni studi e un gusto d'arte raffinato.

Giovane, era stato fra i più brillanti ed entusiasti campioni di quella nobile generazione, che ci ha dato la patria. Facendo come volontario la campagna del 1848, fu ferito a Santa Lucia così gravemente, che molti anni gli occorsero per ricuperare la salute. E quando, in seguito, Ivrea ebbe nella sua vita municipale un periodo di molto lustro, perchè vi insegnavano professori di grande valore ed ora di grande fama, come il Kerbacher, professore nell'Università di Napoli, il Gandino e il Rufini, professori in quella di Bologna, e vi scrivevano poeti, quale il modenese Peretti e l'avv. Guido Gioanni, seppe il Bosio acquistarsi in quella società di valentuomini un bel posto non vani inspirati componimenti poetici, che gli avrebbero procacciato maggior nomea anche oltre la breve cerchia canavesana, se la modestia di chi li scrisse, la ristrettezza delle comunicazioni intellettuali di allora, e insieme il successivo prevalere di altre forme e maniere di poetare, non avessero impedito loro di diffondersi.

Come dottore, il Bosio era meritatamente considerato l'antagonista medico più competente nelle regioni canavesane e valdostane. Gli avevano assegnato questa preminenza il suo ingegno, i lunghi studi e le non comuni benemerenze verso il pubblico. Nel 1854, scoppiato il colera, egli si recò d'incarico del Governo a studiarlo in Genova ed in Palermo, il che rese sommamente proficua l'opera sua allorchè quel morbo o altre epidemie invasero i nostri paesi; e di fatti non vi è chi possa dimenticare la sua condotta nel 1867 e durante l'epidemia valsolana del 1871.

Per tutte queste qualità e questi meriti non gli poterono mancare gli onori e le attestazioni della pubblica riverenza. Ne è prova il profondo e generale rimpianto che lo accompagna ora nella tomba.

VERCELLI. — (Nostre lettere, 27 dicembre) — **L'ing. Bonelli e la Società d'irrigazione.** — La Società d'irrigazione all'ovest della Sesia, che ha sede in questa città, ha tenuto, come già vi fu scritto, nominato il suo direttore generale nella persona dell'egregio vostro concittadino cav. ingegnere Enrico Bonelli.

La splendida votazione dell'assemblea generale in onore dell'ing. Bonelli ha così confermato il giudizio già prima emesso dalla Commissione tecnica, incaricata del minuto esame dei titoli, la quale ne aveva raccomandate la nomina dichiarandolo assolutamente superiore ai 36 altri ingegneri concorrenti.

ARTI E SCIENZE

Il passaggio di Venere.

Commedia in tre atti di TEDESCHI *e* MARIANI.

Perchè questa briosa ed elegante commedia potesse venire apprezzata dal pubblico torinese, sarebbero occorse ieri a sera due condizioni che per troppo mancarono: un pubblico non svogliato ed una esecuzione, per parte degli artisti, buona anche nei minimi particolari, e sovratutto calorosa ed affiatata.

Non già che il successo sia stato cattivo: una chiamata alla fine del primo atto, un'altra alla fine del secondo ed applausi, quantunque un poco contrastati, dopo il terzo bastano per concedere di affermare che *Il passaggio di Venere* ebbe al teatro Gerbino assai più di un successo di stima. Ma la commedia, nei due primi atti, meritava di più; molte arguzie, molti frizzi, molte situazioni comiche passarono sotto silenzio, o al più destarono un mezzo sorriso fra quel pubblico ingrugnato. Noto fra le scene cui toccò tale ingiustizia quella della lezione di Volapük, una vera trovata, nella quale per giunta gli autori furono assecondati assai bene dagli attori, il Benassa ed il Fagiuoli, il quale ultimo in troppi altri punti smarrì le tinte, forse colla speranza di scuotere l'apatia degli spettatori.

Non fu certo buon consiglio del direttore della Compagnia quello di fissare per la recita di una commedia nuova l'ultima sera dell'anno, in cui, per vecchia consuetudine, sono tante numerose le riunioni geniali nelle famiglie e che moltissimi preferiscono di passare in casa. Ne derivò che il nome di Achille Tedeschi, il noto e simpatico direttore del *Giornale dei Bambini*, non bastò a vincere la consuetudine, e in teatro, fuori che nelle sedie chiuse, c'era poca gente. Il riso è qualche cosa come l'elettricità, che ha bisogno del contatto per propagarsi; quando gli spettatori non giungono a toccarsi coi gomiti pare facciano il broccio a se stessi, al teatro, alla commedia, a tutto.

Gli artisti principali della Compagnia, il Biagi, il Rosaspina, il Talli mancavano. È un errore, di cui la nostra Compagnia non vogliono correggersi, il credere che le parti brevi siano per ciò solo parti di poca importanza; nelle commedie brisee, contenente di piccoli incidenti, per le quali il merito principale consiste nel dialogo e nell'movimento scenico, non vi sono parti secondarie, anche quell'attore che non ha che poche scene può giuocare, e ciò avverrà appunto ieri a sera nell'atto terzo, alla scena in cui il sindaco ed albergatore fa un poco d'istruttoria inquisitoriale fra i bagnanti, per stabilire se vi fu una scappata fuori del tetto coniugale, per opera di chi, e con quale complice; la scena è bella, naturale, condotta con garbo, e parve farraginosa e disordinata.

La commedia dei signori Tedeschi e Mariani ritrae alquanto dalle *pochades* francesi, ma è rattenuta nei limiti voluti dalla educazione delle persone per bene e dall'indole del nostro teatro. Ad uno stabilimento di bagni capitano un marito ed una moglie, sposi di fresca data, che, per il capriccio di uno zio, debbono fingere di non conoscersi: Mariani, lo sposo, giunge prima da solo; la sposa, Adriana Albizzi, bellissima, lo segue dopo mezz'ora e si fa notare sul registro dei forestieri col suo nome di ragazza. L'apparizione di questa Venere mette lo scompiglio nelle signore bagnanti; gli uomini, dimentichi per quarantotto ore delle mogli e delle fidanzate, sono tutti in adorazione dinanzi a lei, e, scambiandola per quello che non è, le offrono mazzi di fiori, dolci, versi sul ventaglio ed avventurano dichiarazioni, biglietti e richieste di appuntamenti. Il solo Mariani si finge indifferente e fa l'assiduo presso la signora Taconis, un tipo amena di donna seccente, mentre il marito di costei, un vecchio negoziante in pelli, più volte milionario, è anche lui fra i corteggiatori dell'astro, benchè gelosissimo di sua moglie e soffra nel vederla attorno a Mariani. Però il buon uomo non lavora per conto suo; vorrebbe unicamente persuadere la bella incognita a lasciare i vagheggini che la ricercano ed attirare a sè il Mariani; in tal modo la pace ritornerebbe fra i bagnanti e nel cuore del vecchio geloso.

Sono facili ad immaginare gli equivoci; il secondo atto ne è zeppo ed è veramente grazioso da cima a fondo. Il terzo invece è un po' vuoto, difetto inseparabile da simile genere di commedia.

L'appunto per l'esecuzione scolorita non concerne la signora Ida Carloni-Talli, che sostenne la bella parte di Adriana Albizzi con brio, con amore, con vita.

Teatro Alfieri. — La Compagnia Emanuel attira tutte le sere un pubblico scelto e numeroso.

Ammirati specialmente, nelle svariate produzioni, Giovanni Emanuel e la graziosissima Reiter, un'attrice cara ed accellente.

Questa sera sarà rappresentata *Maria Antonietta*, nella quale la Reiter è apprezzatissima.

Teatro Balbo. — La fiaba del maestro Canti, *La verga di Mincone*, è una bella sciocca fiaba. In essa non si riscontrano che volgarità ed uno spirito di bassa lega che non comprendiamo come abbia potuto andare a sangue al pubblico del Quirino di Roma. Gli attori cantanti della Compagnia Visconti posero discreto impegno per rappresentare questa fiaba, ma il pubblico, alquanto scarso, non fece buon viso allo spettacolo.

Stasera la fiaba si ripete.

***L'ostacolo* di Alfonso Daudet.** — Come è noto, il nuovo dramma di Alfonso Daudet, *L'ostacolo*, ottenne sulle scene del teatro del Gymnase di Parigi un grande successo. L'argomento del dramma non è tolto da nessun romanzo dell'autore e si raggira sulla derivazione ereditaria della follia. Il Daudet vi volle spezzare una lancia contro alcune teorie troppo rigidamente assolute secondo le quali i figliuoli dovrebbero *sempre* portare le conseguenze delle colpe e delle infermità fisiche dei padri. In certo qual modo *L'ostacolo* del Daudet è un contrapposto al dramma norvegese dell'Ibsen, *I fantasmi*.

Orbene, accade per il dramma del Daudet qual che accade ogni per ogni dramma o per ogni romanzo che si imponga all'attenzione del pubblico. Subito germogliano da ogni parte le accuse di plagio e le dichiarazioni di precedenza. Sono primo Maurizio Montegut a rivendicare la priorità dell'idea fondamentale in favore di un suo dramma che rimonta ad alcuni anni addietro e che non venne ancora rappresentato: la rivendicazione servirà quanto meno ad invogliare qualche impresario a tentarne la rappresentazione. Poi il Montépin protesta in seconda linea nel *Gaulois* e rivendica a sua volta la priorità. Finalmente un devoto del Pont-Martin (il quale, poveretto, nella sua qualità di defunto, è costretto al silenzio) entra in campo e combatte in favore del suo autore morto.

Il Daudet in una sua lettera nega assolutamente di conoscere il dramma del Montegut, il romanzo del Montépin e la novella del Pont-Martin, ed asserisce che il suo dramma teatrale gli fu suggerito da due piccoli drammi domestici che egli ebbe l'occasione di conoscere. Se piacio quindi vi fu, il piacio non è per nulla letterario, e nessun autore ha il diritto di rimproverarglielo.

CRONACA

La consegna dell'anno nuovo.

È comparso stanotte il leggiadro fanciullo dalle guance rosee, dai capelli biondi; io l'ho visto uscire di sotto l'ampio mantello che copriva un vecchio bianco dalle spalle curve, dai passi vacillanti per le vie della città.

E prima di lasciarsi, quei due amari, uno vicino a perdersi nel mare infinito dell'eternità, l'altro giovane, pieno di vita e di speranza, si sono mormorati delle parole misteriose che i gnomi della notte hanno raccolto e sono andati ripetendo in giro nelle dimore allegre di lumi e di trilli, nelle camere silenziose e malinconiche.

Ma io l'ho intesa la consegna che il vecchio bianco dava al fanciullo nuovo nato.

Era un incarico dolce, erano parole liete, piene di promesse.

« Io sono stanco, gli diceva; ho finito la mia missione; a molti ho portato lagrime e tristezza; ma in che nacci adesso, in questa placida notte invernale, devi rimediare al male che ho fatto io. Vedi: i miei capelli sono bianchi, sono lavoro e carro perchè ho raccolto le maledizioni e i sorpiri di quelli che ho fatto piangere; ma la tua opera sarà facile e pia, tu devi spargere fiori e sorrisi, dove io non ho seminato che dolore.

« Tu porterai giocattoli e feste ai bambini; leggerai nell'anima della vergine il suo sogno d'amore e metterai sulla sua via quegli che deve cingerla la corona della felicità; tu avvicinerai alla madre i figli che essa sospira lontani; darai una culla a quella che per ora piange su una piccola tomba solitaria; al vecchio darai il riposo; al giovane la realtà dei baldi sogni; all'artista la gloria; allo studioso la scoperta del vero; al povero il pane per i suoi figli; a chi soffre il riposo della tomba; anche la morte sarà dolce sotto il tuo regno, avrà la sua poesia, le sue visioni di pace, di premi infiniti.

« Vai cammina, e possano le lagrime che ho visto io cambiarsi in sorrisi sulla tua via! »

Ecco quello che io ho sentito stanotte, mentre le campane salutavano l'entrata nel mondo dell'anno nuovo. Ed io ho voluto dirvele queste cose, perchè esse sono l'interpretazione dei voti che io faccio per voi, mie lettrici, per le vostre famiglie, per l'adempimento dei desiderii vostri più intimi, quelli che non conoscono le vostre mamme, nè le vostre sorelle, e forse nemmeno il vostro confessore. Se fossimo ancora ai tempi delle fate graziose, delle streghe minacciose e crudeli, vi direi che i miei augurii certo vi porteranno fortuna, perchè ricordatevi che io sono

MATTEA.

Onorificenza. — Di questi giorni l'egregio professore e amico nostro carissimo cav. Filippo Parmeter è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. Certo, nessuna onorificenza è stata più di questa meritata, poichè l'egregio cav. Parmeter, da moltissimi anni ragioniere in capo presso la nostra Banca Nazionale, compiendo quindici l'anno scorso il suo 40° anno d'insegnamento nelle scuole tecniche prima e da ultimo nell'istituto tecnico Germano Sommeiller. Al nuovo ufficiale, valente quanto modesto, la nostra più sincere congratulazioni, alle quali non mancheranno d'associarsi quanti hanno la fortuna di conoscere l'egregio cav. Parmeter.

Un incendio. — Verso la mezza di stanotte si manifestava, non si sa come, il fuoco nella bottega da calzolaio di Stellardi Giuseppe in via Galliari, 3. Avvisati, accorsero prontamente i pompieri, le guardie municipali, alcuni carabinieri e guardie di P. S.; il fuoco, che nell'interno del negozio aveva già preso buon piede, venne spento mediante attivo e ben diretto lavoro sotto gli ordini del tenente dei pompieri sig. Toda, in due ore di tempo. Disgrazie personali nessuna. I danni non si possono ancora calcolare; lo Stellardi però è assicurato. Lo Stellardi e sua moglie erano andati al veglione del teatro Nazionale.

Un furto rilevante. — Dalle 5 alle 6 di ieri ignoti ladri, approfittando dell'assenza da casa della signora Marucchi Anna vedova Mariano, abitante in via Santa Giulia, 21, piano 1, mediante chiavi false e la rottura di un vetro penetrarono nell'alloggio della predetta Marucchi, dove esaminarono i mobili, e meno tutto scoperta rinvennero e trovare e rubare tanti oggetti d'oro e gioie con pietre preziose pel complessivo valore di L. 1200 e quindi se ne andarono inosservati.

Ignoti che perdono l'incognito. — Nel giorno 17 dello scorso dicembre abbiamo fatto cenno dell'ingente furto di circa mille lire in oggetti preziosi in danno del salesmanstario Giacobino Giuseppe, in via Monte di Pietà, per opera di ignoti. Ora gli autori del lamentato furto non conservano più l'incognito, perchè la Questura dopo diligenti cure e ricerche li arrestò; essi sono certi Calosso Michele, d'anni 16, abitante in via Bertola, n. 4, e Gilardini Vittorio di Paolo, d'anni 18, abitante in via Cherasco, n. 12. A quanto pare i due giovani, ma già emeriti ladri, sarebbero pure autori del furto di una somma di storno in danno di un negoziante, certo Ferrero Giovanni, avente negozio in via S. Tommaso, n. 22, e la rapina sarebbe stata perpetrata nella giornata stessa in cui compirono l'impresa in danno del salumaio.

Il furto di un..... incudine! — Verso le ore 1 pom. di ieri, venne rubato in danno di Lesciotti Giovanni, fabbro in via Priocca, n. 26, nientemeno che un'incudine, la quale ha un valore di forse lire 50. Siccome un simile oggetto non si poteva nascondere tanto facilmente, appena il derubato ne informò la Questura, questa si pose alla ricerca del ladro e poco dopo trasse in arresto certo Bianco Giovanni fu Antonio, d'anni 44, e fu identificato per l'autore del furto in questione.

Un'incudine! Ma quanto prima sentiremo che i ladri hanno rubato un intero monumento di bronzo!

SPETTACOLI — Giovedì, 1° gennaio.

REGIO, ore 8 — Impresa Cozzi — (Lettera A) — *Aroldo*, opera-ballo.

CARIGNANO ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Bertini) — (Lettera b) — *Zadrisse*, commedia.

VITTORIO ore 8 1/2 — Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche del Circo Hubert Cooke.

GERBINO ore 8 1/2 (Comp. dramm. T. Fiori) — *Il passaggio di Venere*, commedia. — *Smeraldo*, commedia.

ALFIERI ore 8 1/2 (Comp. dramm. G. Emanuel) — *Maria Antonietta*, dramma.

BALBO, ore 8 1/4 (Comp. d'operette Visconti) — *La verga di Minosse*, fiaba.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. *Le Terisanel* — *I mei mariti*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Mesdag*, comm. — *Kordiani*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 2 pom. la sera diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà cogli artisti *Lenam* trasformista, Terry musicisti e Schilly's eccentrici.

STATO CIVILE. — Torino, 31 dicembre 1890

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Berti Arnaldo con Bacherini Talida — Fascia Vincenzo con Virzi Grazia.

MORTI: Masino Giov., d'anni 72, di Torino, spaccalegna — Elisabetta n. Barbero, id. 69, di Torino — Barbaglio Babina n. Castelia, id. 57, di Tavigliano — Rosso Vittorio, id. 70, di Torino, fabbr. carrozze — Elia Vincenzo, id. 61, di Feltrino, assistente — Maglia Domenica, id. 29, di Torino, operaia — Lebole Andrea, id. 9, di Torino, scolaro — Riviera Carolina, id. 70, di Torino, rentiera — Radicati di Marmorito cav. F., id. 67, di Alberteville — Chiri Maria n. Demattaig, id. 82, di Parma — Levetto Carlo, id. 69, di Pecetto Torinese, falegname — Berro Caterina n. Grosso, id. 87, di Torino, filatoiaia — Savarino Federico, id. 61, di Val della Torre, segr.

Più 15 minori d'anni 7.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 20, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corso mese.* — 8 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.

Giovedì 1° — 1° giorno dell'anno — Sole nasce 7,59, tr. 4,31 — *La circoncisione del Signore.*

Venerdì 2 — 2° giorno dell'anno — Sole nasce 7,59, tr. 4,31 — *San Difendente martire.*

Osservatorio di Torino. — 31 dicembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima —9,1 massima —0,4

Acqua caduta mm. 0,7. Min. della notte del 1°—1,8.

Memorandum. — Comunicarci dalle Società e dal pubblico:

La Cooperativa, Società anonima economica per [illegible] *viso.* — In seduta generale [illegible] stante le numerose richieste [illegible] dare soci aspiranti con [illegible] (lire quattro), consiglio [illegible] d'ammissione stabilito [illegible]

Il regolamento e le [illegible] dei soci aspiranti [illegible] golo corso Regina Margherita [illegible] feriali dalle ore 8 a [illegible] dalle 2 alle 11 ant. e [illegible]

Società protettrice [illegible] vocazia in adunanza [illegible] ore 2 1/2 pom., collo [illegible]

Società Operaia di [illegible] — Un'adunanza straordinaria venerdì 2 gennaio 1891 [illegible] terio della massima [illegible]

Società di M. S. fra [illegible] gennaio avrà luogo [illegible] 8 1/2 pom. e sarà valevole [illegible] soci presenti.

Fallimenti. — [illegible] Caterina inventario [illegible] Pecotto Giuseppe [illegible] Fallimento Perlotto [illegible] Luciano cessazione [illegible] gio 1890 — Fallimento [illegible] tivo lire 126,000 cause [illegible] diti, lire 20,000 attivo, [illegible] 102,417; passivo lire [illegible]

Alba. — Fallimento [illegible]

Asti. — Fallimento [illegible] crediti riuniti al 25 [illegible]

Asti. — Fallimento [illegible] pel concordato riprov[illegible] chiusa verifica crediti [illegible]

Fossano. — Fallimento [illegible]

Vercelli. — Venuta [illegible] limento Porro Pietro [illegible]

Chiusure delle Borse di Torino del 31.

Rend. it. 5 0/0 antic.	96	Banca Nazionale	1245 —
» 5 0/0	96	Credito mobiliare	1240 —
» 4 1/2 0/0	104 87	Ferr. meridionali	1 [illegible]
Rend. ital. 5 0/0	91 [illegible]	Obbligazioni Meridionali	[illegible]
Camb. Londra vista	25 [illegible]	Obbligazioni Ottomane	417 [illegible]
Consolid inglesi	95 [illegible]	Fondiario Sic	277 —
Obbl. Lombarde	1 [illegible]	Cred

MANIFATTURA GINORI

(Fondata nel 1735 a Doccia presso Firenze — 1400 operai — 16 fornaci).

Nel magazzino della Manifattura GINORI in TORINO, vie Garibaldi e Venti Settembre

si trovano in VENDITA a PREZZI FAVOREVOLISSIMI i SEGUENTI PRODOTTI di PROPRIA FABBRICAZIONE, cioè:

Servizi da tavola in porcellana bianca di 51 - 90 e 133 pezzi per 6 e per 12 persone
L. 30, L. 34, L. 50, L. 58, L. 87 50 e più.
Detti come sopra, decorati
L. 43 - L. 45 - L. 50 - L. 73 - L. 84 e più.
Servizi da caffè e da thè, decorati, per 6 e 12 persone di 45 e 27 pezzi
L. 8 - L. 10 - L. 14 - L. 16 e più.

Servizi da tavola in cristallo fino Baccarat per 6 e per 12 persone
Pezzi 34 L. 28, L. 33 - Pezzi 68 L. 55, L. 58 e più.
Detti in cristallo comune
Pezzi 28 L. 11 - Pezzi 36 L. 15
Pezzi 56 L. 21 60 - Pezzi 68 L. 36 40 e più.

PORCELLANE BIANCHE E DECORATE — PORCELLANE E MAIOLICHE ARTISTICHE

Tondiname leggero da tavola in porcellana **dura. — Detto mezzo grave** e **grave** per famiglie, convitti, ristoratori, ecc. — **Servizi da tavola** e **dessert** in **porcellana leggera** e **mezzo grave**, bianchi e decorati e con cifre, stemmi, ecc. — **Servizi da caffè, thè** e **colazione — Servizi da camera** e **toelette.**

SPECIALITÀ

Porcellane per forniture complete di caffè, ristoratori, collegi, mense militari, locande, bastimenti, ecc. — Stoviglie di porcellana resistenti al fuoco — Capsule e porcellane diverse per forniture di laboratori chimici, farmacie, ecc. — Bacinelle ed altri oggetti in porcellana per uso di fotografia — Isolatori in porcellana per servizi telegrafici e telefonici, tastiere per campanelli elettrici — Oggetti per edilizia e per ammobigliamento, cioè: vasi da latrina e orinatoi inattaccabili dagli acidi, lavabo, piani da toeletta, ecc. — Mortai e pestelli per selezioni bacologiche — Tavolette in porcellana e maiolica per nomenclatura di strade e per numerazione di fabbricati — Filtri per acqua potabile perfezionati — Cartelli per giardinaggio con numeri, iscrizioni, ecc. — Calamai ed altri oggetti in porcellana per uso di cancelleria, scuole, ecc.

CRISTALLERIE BACCARAT

Svariato assortimento di servizi da tavola in cristallo fine e comune — Servizi da liquori, da madera, ecc. — Oggetti ricchi e di fantasia — Articoli da caffettieri, albergatori, trattori, liquoristi, ecc.

OGGETTI ARTISTICI e di FANTASIA per REGALI

TORINO — FIRENZE — ROMA — NAPOLI — MILANO 97

---

chiedetela !!..... — *Le uscita* — si spedisce gratis — ROSSI Via Garibaldi TORINO — la Guida — *chiedetela !!....* 25

Pensione in famiglia a persona dabbene. — Via Mercanti, n. 20. C 4439

Nel negozio da mobili corso Vittorio Emanuele, 52, si affittano mobili. C 4194

Da vendere
CASA in TORINO

via Madama Cristina, n. 28, facente angolo con via Baretti, del reddito di L. 7200, a buone condizioni.

Dirigersi al not. DOGLIOTTI, via Genova, n. 29. C 4426

Farmacia da vendere in capoluogo di provincia a buonissime condizioni. — Rivolgersi ai sigg. Gandolfi, Ottino e C.ie, via Bogino, n. 15 bis. C 4416

L. 600 di rendita all'anno, pagabile al 15 d'ogni mese, con L. 1000 garantite; L. 80 di rendita con L. 100 garantite. Scrivere J. BRON-DUBOST, 210, Faub. St-Denis, **Paris.** C 43

8 a 10 tagliatori di lime sono ricercati contro buon stipendio e per lavoro continuo a Kiel, Giesvigs-Ostania. Le spese di viaggio saranno rimborsate dopo un trimestre di lavoro. — Offerte per iscritto ai sigg. Hassenstein e Vogler A. G., Kiel. H 4428 K

PIAZZA CASTELLO **TORINO** *VIA PO, N. 1*

Grandiosi Magazzini « ALLA GIARDINIERA »

SAVONELLI e C.

Torino — Milano — Roma — Venezia

MANIFATTURA di ABITI per UOMINI e RAGAZZI

Sono in vendita le novità della Stagione AUTUNNO-INVERNO 1890-91

ABITI COMPLETI - PALETOTS - ULSTER - POUNCH COMUNI - POUNCH TRE USI - MANTELLI - PELLICCIE - VESTAGLIE

SPECIALITÀ IN COSTUMI PER RAGAZZI 4113

COPERTE PER VIAGGIO, PLAIDS, CAPPELLI, CAMICIE, CRAVATTE, FOULARDS, PARACQUA, ecc.

Commissioni sopra misura — Stoffe Ultima Novità.

Domandare il CATALOGO ILLUSTRATO *gratis* all'Ufficio Corrispondenza SAVONELLI e C. - TORINO.

ALASSIO
Hôtel de Londres
Prop.a **A. FUMIA.**
Restaurato — Posizione centralissima — Servizio speciale per famiglie e viaggiatori. — Cucina scelta. — **Prezzi modicissimi.** 71

Due o tre lire al giorno offerte a tutti, dappertutto per copie e lavori facili. — Scrivere *Dir. Journal Laborieux*, 45, Bd Ornano, Parigi, che va a pubblicare, colla sua autorizzazione, le memorie del sig. Amilcare Cipriani. H 6 90 R

51

CALZE ELASTICHE in filo, filo fino o seta per vene varicose, enfiezza e dolori reumatici alle gambe. Grande assortimento nell'INSTITUTO ROTA, piazza Carlo Felice, 7, e via Lagrange, N. 40, Torino. 2-560

CICLAMO. Riconoscentissimo all'attuose istere farò ogni possibile per vederti giorno, ora, luogo indicati. — Addami, ricordami sempre come ti ama e ricorda il tuo 4455 **Edelvais.**

No. Bene però trovato amico — Sopporta paziente e spera. — Era par me poco? Grazie, ritirai tutto, non temere. C 4456

Spezia

Nell'ufficio postale della città che mi dicesti abitare quando ci conoscemmo, è giacente lettera. Domandare: **Spezia.** C 4457

---

volete la salute!!!

Buon pranzo signori!!

Non dimenticatevi di bere il

FERRO-CHINA BISLERI

prima di mettervi a tavola.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi. H 60 M

L'ANTICA MANIFATTURA SOAVE
(TORINO)
Insegne in ferro e cristallo — Vera verniciatura a fuoco. 3860
FORNITURE
R. Governo — Municipii ed altri primari Stabilimenti.

28

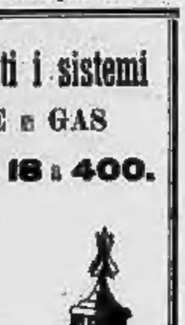
Tutto il mondo

Sabato 10 gennaio 1891 lo chiamerò per testimone.

Una vincita al lotto di tre milioni e trecentosessantamila lire.

Signori ho bisogno di voi tutti, che mi farete da testimone, io già come vi dissi su questo periodico del giorno 29 dicembre, ho giuocato la quaterna che fa ogni 20 anni nella 2ª Estrazione di gennaio; Signori la quaterna non è una regola, non è assistenza, ma bensì è un *forte* calcolo. Notate che alla 2ª Estrazione di gennaio del 1871, coll'istesso calcolo, lo stesso *Mucci Giovanni*, vinse la bella somma di Lire 60,000!!! con gran chiasso di tutto il popolo napoletano; ma questa volta non sarà così, perchè certo vincerò la bella somma di 3 Milioni, e Trecentosessantamila Lire, e per non far aspettare che fosse artefatta la detta vincita che farò Sabato 10 gennaio, vi chiamo a tutti per testimone a giuocare anche voi la mia quaterna sicura. Per chi non ancora nè ha profittato facela presto perchè lora ata per giungere; Sabato 10 gennaio è vicino, il regalo viene bendato, tira il 1° Estratto, oh!! contento me e voi abbiamo preso il 1° numero, tira il 2°, o contento mè e voi; tira il 3° numero o gran contento abbiamo guadagnato il terno, tira il 4° e finalmente siamo ricchi, non più miseria, dobbiamo tutti ringraziare al noto Commercialante *Mucci Giovanni*, si anche voi ricchi, che mi farete da testimoni; perchè la mia quaterna è bella ed è sicurissima.

Signori, non più ciarle inutili, il mio calcolo non sbaglia, corrette, scrivete tutto il Mondo, al Signor Giuseppe Ciferiello alla Cugida del Vezovato N. 141 Napoli, perchè è là che sto depositata la quaterna certo che uscirà sicurissima *Sabato 10 Gennaio*, chiedetemo una copia, e Domenica 11 Gennaio per mezzo di questa 4ª Pagina, non bramo altro che tutti i vincitori, nè faranno una grande pubblicità della loro vincita fatta. Per vostro interesse badate che il mio bullettino lo dovete ricevere suggellato colle mie Iniziali M. G.; respingete se non è così; per spese di gran pubblicità il Bollettino costa Lire *Due*; Per coloro che non possono giuocare in paesi lontani, potranno mandare anche commissioni per la giuocata; che l'autore invia anche il biglietto giuocato a mezzo di lettera raccomandata; Si badi però di non escludere il prezzo del Bollettino, altrimenti nulla riceveranno. La quaterna che 20 anni fa; fece tanto rumore in Napoli, uscirà anche questa volta. H 105 R



STUFE di tutti i sistemi
a CARBONE e GAS
da L. 18 a 400.

TORINO - Via Carlo Alberto n. 23.

BRACHI e Ingri FRANCO e BONAMICO.

BANDO PER VENDITA

RICCHI MOBILI

via Maria Vittoria, n. 17
dirimpetto al Palazzo ducale.

Si notifica che nel giorno 1 corr. e succ. nel suddetto alloggio si venderanno, **a prezzi vantaggiosi**, tutti i mobili, **cortinaggi**, *oggetti d'arte*, vasellame, pianoforte, quadri antichi e moderni tri calsenti, nonchè *altri* mobili già arredanti una elegante palazzina. 41

TERNO e QUATERNA BUONISSIMI.

Vero regalo per le feste, giuoco assolutamente infallibile per le prossime estrazioni. Come si è vinto a Napoli, la quaterna data particolarmente **18, 55, 83, 87.** La quaterna agli associati di Roma **22, 44, 65, 83.** La quaterna data per Bari **10, 42, 72, 88.** Il sig. Ercole Grossi vinse L. **100,000** pagate dal R. Governo. L. **52,000** al conto Potenza di Bari, altro L. **150,000** al sig. E. Pasquali di Roma. Giu. di Ant. Torlonia e più di altre 1000 vincite di L. **100,000,** L. **5000,** L. **4000,** ecc.

TERNI e QUATERNE buonissime sempre garantisce anche con scommesse di L. 10,000 giuoco assolutamente infallibile per Milano, Roma, Torino. H 62 M

Chi vuol vincere L. 500,000 in poche estrazioni scriva al sig. **ENRICO POLITTI a Milano,** piazza S. Nazaro, 31. — Inviando vaglia di L. 10 per un trimestre o vaglia di L. 5 per un mese.

28

Tutto il mondo

Sabato 10 gennaio 1891 lo chiamerò per testimone.

Una vincita al lotto di tre milioni e trecentosessantamila lire.

Signori ho bisogno di voi tutti, che mi farete da testimone, io già come vi dissi su questo periodico del giorno 29 dicembre, ho giuocato la quaterna che fa ogni 20 anni nella 2ª Estrazione di gennaio; Signori la quaterna non è una regola, non è assistenza, ma bensì è un *forte* calcolo. Notate che alla 2ª Estrazione di gennaio del 1871, coll'istesso calcolo, lo stesso *Mucci Giovanni*, vinse la bella somma di Lire 60,000!!! con gran chiasso di tutto il popolo napoletano; ma questa volta non sarà così, perchè certo vincerò la bella somma di 3 Milioni, e Trecentosessantamila Lire, e per non far aspettare che fosse artefatta la detta vincita che farò Sabato 10 gennaio, vi chiamo a tutti per testimone a giuocare anche voi la mia quaterna sicura. Per chi non ancora nè ha profittato facela presto perchè lora ata per giungere; Sabato 10 gennaio è vicino, il regalo viene bendato, tira il 1° Estratto, oh!! contento me e voi abbiamo preso il 1° numero, tira il 2°, o contento mè e voi; tira il 3° numero o gran contento abbiamo guadagnato il terno, tira il 4° e finalmente siamo ricchi, non più miseria, dobbiamo tutti ringraziare al noto Commercialante *Mucci Giovanni*, si anche voi ricchi, che mi farete da testimoni; perchè la mia quaterna è bella ed è sicurissima.

Signori, non più ciarle inutili, il mio calcolo non sbaglia, corrette, scrivete tutto il Mondo, al Signor Giuseppe Ciferiello alla Cugida del Vezovato N. 141 Napoli, perchè è là che sto depositata la quaterna certo che uscirà sicurissima *Sabato 10 Gennaio*, chiedetemo una copia, e Domenica 11 Gennaio per mezzo di questa 4ª Pagina, non bramo altro che tutti i vincitori, nè faranno una grande pubblicità della loro vincita fatta. Per vostro interesse badate che il mio bullettino lo dovete ricevere suggellato colle mie Iniziali M. G.; respingete se non è così; per spese di gran pubblicità il Bollettino costa Lire *Due*; Per coloro che non possono giuocare in paesi lontani, potranno mandare anche commissioni per la giuocata; che l'autore invia anche il biglietto giuocato a mezzo di lettera raccomandata; Si badi però di non escludere il prezzo del Bollettino, altrimenti nulla riceveranno. La quaterna che 20 anni fa; fece tanto rumore in Napoli, uscirà anche questa volta. H 105 R

JUTA Manifattura Nazionale di E. BALESTRIERI
DEPOSITO
via Arsenale, 38, ang. S. Quintino.
RIBASSO del 25 0[0
PER 4120
Tappeti e Guide dell'anno scorso.

A. ROCCA
TORINO
Piazza e via Lagrange.
GRANDE ASSORTIMENTO
Orologi, Pendole, Sveglie e Catene
PER REGALI. 95

TEATRI, BALLI E SERATE
Grande deposito di **tulli, garze, Asterie, nastri, pizzi**, ecc., di ultima novità, in vendita al dettaglio **a prezzo di fabbrica.**
Presso B. ROSSETTI
via S. Tommaso, 28 — TORINO. 99

ERNIE
Istituto per la cura radicale delle
ERNIE
Autorizzato con *Decreto Prefettizio* 13 maggio 1890, N. 6396. D. 3. MILANO — Via Comunenda, 11 — MILANO
dei Dottori **CANEVA e MONTEGNACCO.**
Guarigione in 10 giorni, durante i quali gli ammalati devono soggiornare nell'Istituto. — Consulti gratuiti dalle 3 alle 5 pom. H 64 M

BIBLIOTECA DELLE SIGNORE.
Volume XXVI. **Onestà di donna**, romanzo di T. GUIDI L. 2.
» XXVII. **L'età del marito**, romanzo di E. NEVERS, l'autrice del **Galateo delle borghesie.** L. 2. — Dal principali librai. 28

CUCINE ECONOMICHE
PER FAMIGLIE
del miglior sistema.
Oltre 5000
furono già messe in opera dalla Ditta

Tutti gli attrezzi
PER LA
CUCINA
PREZZI FISSI.
Cataloghi a richiesta - Spedizioni in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND H 55 M
Torino, 44, via Venti Settembre - Milano, 68, corso Vitt. Eman.

MALATTIE VENEREE Dott. **C. DEL PERO.** Tutti i giorni dalle ore 1 alle 2. *Via S. Quintino, 21.* 103

DRAP DUVET
Trapunte contenente finissima peluria di uccelli, più igienico, sodico, leggero, impermeabile di qualunque altra stoffa. — Per campioni e prezzi a F. SAL., via Principe Tommaso, 37, Torino. C 4331

ERNIE Non fidatevi che d'un buon e ben adatto **cinto** con molla elastica da contenere bene il tumore nella sua cavità, che troverete sempre pronto nell'Instituto ROTA, Torino. 77-1464

IL VERO
Cognac « Weil Frères »
si trova nei primari esercizi del Regno.
Guardarsi dalle contraffazioni e chiedere la vera marca. H 60 M

MICA A. TANNAHILL e C., Londra, fabbricanti di qualunque forma per **apparecchi elettrici, stufe**, ecc. — *Rappresentante generale per l'Italia:* **G. BOETTO**, corso Vinzaglio, 9, **TORINO.** C 4218

Lo Sciroppo Pagliano
Rinfrescativo e depurativo del sangue con speciale Brevetto del Governo d'Italia per marca depositata
del Prof. ERNESTO PAGLIANO
si vende esclusivamente
in NAPOLI, Calata S. Marco, n. 4 (casa propria).
Esigere sulla Boccetta e sulla Scatola la **marca** depositata.
NB. La Casa ERNESTO PAGLIANO in FIRENZE è soppressa.
Rivendito in **Torino:** Farmacia Tasinco, piazza San Carlo; G. B. Schiaffarelli e Figli, piazza S. Giovanni, 9; Mondando e Piano, via del Mille e piazza Bodoni, n. 5. H 50 M

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.